



# Newsletter Clinamen

Marzo 2012 n. 89



- 2-3 Lo stile del pensiero
- 4 La fotografia come arte
- 5 Quotidiana filosofia
- 6 Un uomo in declino
- 7 La dirompente potenza della poesia  
... e titoli correlati
- 8-13 gli interventi degli Autori  
**Andrea Ruini** *Elogio della matematica*  
**Camilla Pieri** *Non ci resta che piangere*  
**Giovanni Spina** *Cronaca della classe*  
**Fabio Bazzani** *Rappresentazioni dell'amore e della morte*
- 14 dal catalogo **filosofia**
- 15 dal catalogo **religione/ateismo**
- 16 dal catalogo **psico**
- 17 percorsi **Hegel**
- 18 **numeri**  
... ed altro ancora



Le immagini di questa Newsletter, non inerti ai volumi, sono dedicate a "Donne in figura".

## Ipazia

Publicato nel gennaio 2010 e giunto in pochi mesi alla sua quarta edizione, il pamphlet di **John Toland**, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*, non ha perso il suo smalto. Continua infatti a situarsi tra i primi posti delle differenti classifiche di vendita e continua a risultare tra i volumi più "clikkati" da coloro che visitano il nostro sito. Ne riparliamo ad apertura di questa Newsletter come piccola memoria "celebrativa" di una data, quella dell'8 marzo, dedicata alla donna. Ipazia è un'icona dell'esser donna in quan-

to tale, un emblema, un modello transtemporale dell'esser vittima, ancor oggi e proprio perché donna, di una cultura emarginante, non tanto nell'ambito del lavoro, delle professioni, degli studi, della politica ecc. quanto nelle forme più sottili ed impalpabili della relazione umana. È questo uno dei motivi per i quali il libro di Toland continua a riscuotere interesse, aldilà delle vicende storiche che videro coinvolta la vera Ipazia e che la condussero ad una morte atroce, condannata senza appello da una società patriarcale e fanatica.

## Tra i libri in catalogo e ... in ripresa

Sono quattro i titoli in catalogo che da alcuni mesi a questa parte stanno registrando una ripresa di interesse da parte dei lettori e che siamo lieti di segnalare.

Il primo è il volume di **Gabriele Pulli**, *La trasparenza di Elena. Shakespeare, Bion, Freud, Sartre, Platone* che, pubblicato nel 2006, e dopo un iniziale successo, ha registrato un silenzio che si è protratto per quasi tre anni. Adesso questo volume è tornato al centro dell'interesse di molti lettori, confermando la propria presenza tanto nelle librerie on-line quanto nelle librerie tradizionali. Stesso andamento mostra il volume curato da **Manlio Iofrida**, **Francesco Cerrato** e **Andrea Spreafico**, *Canone Deleuze. La storia della filosofia come divenire del pensiero*. Uscito nel 2008, questo volume, pur mostrando un andamento di vendite più regolare del precedente, ha registrato una situazione di stallo a partire dalla seconda metà del 2009 fino ai primi mesi del 2011, per poi progressivamente riproporsi in questo ultimo semestre, tanto on-line quan-

to nelle librerie tradizionali. Quasi esclusivamente on-line (e soprattutto su IBS) sono invece le vendite del volume di **Fabrizio Rizzi**, *Dottore in carne ed ossa. Libretto d'istruzioni emotive per aspiranti psicoterapeuti*. L'accelerazione di questo ultimo periodo si iscrive, comunque, in un quadro di sostanziale successo. Il libro è infatti giunto alla sua seconda edizione (nel 2009) e da solo rappresenta gran parte delle vendite nel settore "psico". Il quarto titolo è la monumentale opera di **Carlo Tamagnone**, *L'Illuminismo e la rinascita dell'ateismo filosofico. Teologia, filosofia e scienza nella cultura del Settecento*. Difficilmente "commercializzabile", per i suoi due ponderosi volumi di circa 1200 pagine e per il suo costo di 70 Euro, ciò nonostante quest'opera (pubblicata nel 2008) ha mantenuto un costante standard di interesse, incrementando, negli ultimi tre/quattro mesi, la propria presenza tanto nelle librerie tradizionali quanto in quelle on-line.

### extra moenia

È la seconda volta che nel corso di quest'anno interveniamo sulla crisi che le nostre università stanno attraversando e che riteniamo molto preoccupante (il precedente intervento è nella Newsletter di gennaio). Riportiamo stralci di una lettera aperta inviata al ministro dell'università dalla professoressa **Antonella Riem** dell'Università di Udine, pubblicata sul "**Corriere della Sera**" del 26 febbraio. Saremmo ovviamente lieti se i nostri autori volessero esprimere il loro parere sulla questione universitaria, anche in considerazione del fatto che molti di essi ne fanno parte.

### La burocratizzazione degli Atenei

«[...] Devo gestire una riforma che non approvo e non capisco [...]»  
Era un lavoro entusiasmante centrato su studenti, didattica e ricerca; ora studiamo decreti astrusi, sostituiti da altri che li contraddicono; siamo premiati se laureiamo in fretta; demoliamo le Facoltà in favore dei Dipartimenti (avranno mille competenze e mi chiedo come si farà) solo perché gli americani fanno così, ma i Pesì anglofoni invidiano il nostro sistema. La bibliometria è in disuso e noi l'adottiamo, in ritardo e

malamente: la valutazione non premierà il merito. Brillanti addottorati/e sono a spasso o all'estero (molti/e oltre i 40). Internazionalizziamo e sul sito dell'Anvur leggo le bio in inglese con banali errori di lingua. Mi chiedo, con il nobel Karl Mullis, chi controlla la bottega? Dov'è lo spiraglio per il progresso interiore, sociale e culturale e non solo economico del nostro Paese? [...]».

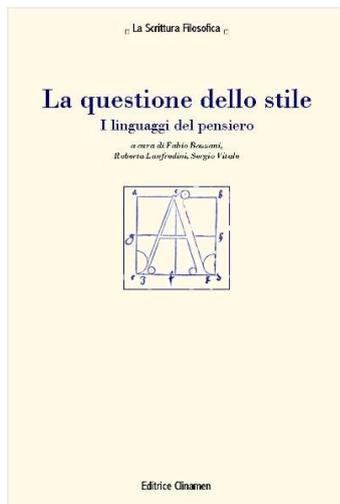


## La questione dello stile

### I linguaggi del pensiero

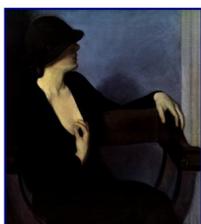
a cura di Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini, Sergio Vitale

"La Scrittura Filosofica", 1  
pp. 178 – Euro 19,80



Per quanto possa apparire persino scontato che ogni autore si renda riconoscibile attraverso lo stile che contrassegna la sua opera, accade molto raramente – soprattutto nel campo della filosofia – che sia posta un'attenzione specifica al modo in cui un determinato pensiero trova la sua espressione, nella tacita convinzione che si tratti soltanto di un aspetto accessorio, destinato a cedere il passo dinanzi all'urgenza dei contenuti.

Questo libro muove invece dalla consapevolezza che lo stile rappresenti un elemento costitutivo di un sapere, la sua intima e più profonda nervatura, senza la quale la filosofia, così come qualsiasi altra impresa artistica o letteraria, si scoprirebbe incapace di contrastare la veemenza di quanto – sotto le forme lusinghevoli dell'ovvietà e del conformismo – tiene sotto scacco la verità e l'esistenza. Si tenta, insomma, in queste pagine, di avviare una riflessione sistematica sulla scrittura filosofica, con riferimento sia agli autori che si sono avvicendati e sfidati nell'impresa di praticarla, sia ai temi intorno ai quali la loro produzione testuale si è organizzata, sia, infine, alle discipline (letteratura, musica, pittura) con cui lo stile filosofico si è dovuto confrontare.



## Lo stile del pensiero

Ripetiamo passi dei contributi di Garelli, Panella, Marinotti, Goli e Paoletti. Altri passi dell'opera nella Newsletter di febbraio 2012.

[...] Che **Kant** abbia rivendicato il ruolo di pensatore strettamente legato al punto di vista del finito, legato alla «fertile *bassura* (*bathos*) dell'esperienza» (secondo una anche troppo celebre nota dei *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che si presenterà come scienza*), di filosofo della contrapposizione tra il conoscere umano e l'intuizione intellettuale divina, di indagatore dei limiti dell'intelletto e della riduzione delle pretese conoscitive della ragione, è un *topos* su cui la filosofia successiva non ha cessato di insistere, dai più diversi punti di vista. Kant come filosofo della scissione, dunque: della frattura insanabile fra soggetto e oggetto, sensibilità e ragione, trascendentale ed empirico, fenomeno e cosa in sé, particolarità e universalità, natura e storia (o, ancor più radicalmente, fra natura e cultura): tali sono i **dualismi che la tradizione di pensiero ha a più riprese attribuito – in qualche caso, perfino imputato – al criticismo kantiano**. Nelle considerazioni che seguono, cercherò dunque di mettere in questione una traccia apparente di questa dualità in un elemento – quello dello *stile* – che investe in pieno anzitutto l'aspetto esteriore della produzione del filosofo, in particolare dopo la svolta critica. Mi riferisco

**Gianluca Garelli**  
*La prosa della ragion pura*

alla **scissione apparente tra la forma letteraria (o, quantomeno, espositiva) e il contenuto dottrinale degli scritti**, e di cui Kant parrebbe lucidamente consapevole, almeno là dove egli sembra non solo difendere la propria trascuratezza di scrittore, ma addirittura sostenere quasi in modo esplicito la tesi secondo cui non ha sostanzialmente alcuna importanza la forma in cui un contenuto filosofico viene espresso – non nel senso, naturalmente, che la forma non possa veicolare con efficacia più o meno grande tale contenuto, ma in quello, ben più radicale, secondo cui l'involucro stilistico poco o nulla ha a che fare con la verità di una certa dottrina filosofica –. Il che significa: se un discorso possiede un qualche valore veritativo, questo saprà farsi strada da sé, indipendentemente dalla virtù della penna di chi lo trascrive. Può ben darsi, naturalmente, che ciò richieda tempo, e magari avvenga soltanto in un'epoca lontana dalla cecità dei contemporanei: così almeno sembra ritenere (e forse augurarsi) Kant nella *Proposta di un esame della critica al quale può seguire il giudizio*, riportata polemicamente ancora in appendice ai *Prolegomeni*. In ogni caso, Kant confida sul fatto che la verità del pensiero critico sia *costruita* su basi solide, fondate in un terreno stabile, e il suo edificio non corra pericoli. Ad altri che non siano il suo ormai anziano scopritore spetteranno semmai l'onore e l'onere di rivestirlo nel modo migliore e più attraente, quando le condizioni saranno propizie, e dopo che ne siano state emendate le eventuali imperfezioni marginali. [...]

Ciò che può mettere in relazione autori così apparentemente lontani tra loro come **Jean-Jacques Rousseau**, autore classico del Settecento francese e dell'Illuminismo europeo, e il più che novecentesco **Guy Debord** è il rifiuto della trasformazione in spettacolo dell'esperienza della soggettività e, di conseguenza, la negazione del valore salvifico del progresso umano come viene esemplificato nell'esistenza tipica e standardizzata delle

**Giuseppe Panella**  
*L'incubo urbano*

metropoli. Per **Rousseau**, infatti, l'alienazione umana passa attraverso l'esposizione continua di sé sia nei luoghi cui è effettivamente delegato l'esercizio e la pratica dello spettacolo come tale, sia in quell'implicito palcoscenico che è divenuto la città dispiegata e fervente di vita della imminente modernità (e che da allora ha accentuato e caricato di senso la dimensione prevaricatrice della propria funzione). **La città è sempre, per Rousseau, una sorta di continuata messa in scena dei vizi più abominevoli di cui può essersi macchiata la razza umana** dopo la sua uscita forzata dallo stato più o meno pacifico e più o meno accettabile dello stadio della *solitude* originaria. Vivere in una città come è diventata quella di **Parigi** rappresenta, nella sua ottica, dunque, l'errore più grave in cui si possa incorrere se si vuole mantenere integra e virtuosa la propria esistenza.

Nella sua polemica contro la natura alienante dello "sguardo altrui" del teatro contenuta nella *Lettre à D'Alembert sur les spectacles* del 1757, infatti, **Rousseau** si dichiara certamente un fedele e probato *citoyen* di **Ginevra** e un membro della sua legittima comunità proprio perché rifiuta la vita freneticamente mondana dei salotti e dei palazzi signorili cari all'ambiente culturale con i quali vuole mostrarsi apertamente in conflitto teorico permanente e in rottura dal punto di vista personale. La ripulsa roussoviiana nei confronti della città metropolitana ormai incombente sarà destinata a fare scuola e a condurre nugoli di suoi discepoli verso un'esistenza più serena e meno contingentata nella dimensione dei campi e della felicità del passato contadino dell'umanità.

Per **Debord**, invece, la dimensione della polemica da sostenere contro gli agglomerati metropolitani del presente non è più legata alla dinamica solitudine-comunità, ma consiste nella ricerca di una salvaguardia dello stile di vita possibile e più adeguato a chi rifiuta il fascino della città e dei templi del consumo che lo costituiscono. [...]

## Lo stile del pensiero

### La questione dello stile I linguaggi del pensiero

#### Sommario

Note introduttive dei curatori

#### I. AUTORI

##### Gianluca Garelli

La prosa della ragion pura. Qualche considerazione sulla scrittura di Kant

##### Giuseppe Panella

L'incubo urbano. Rousseau, Debord e le immagini dello spettacolo

##### Tommaso Goli

Scrivere l'aurora. Forme della scrittura in Maria Zambrano

##### Amedeo Marinotti

La questione dello stile di Heidegger

##### Cristina Tosto

Il testo scritto: un rendez-vous nel luogo dell'assenza. Georges Bataille

##### Samantha Novello

La filosofia fuori di sé: "Le Mythe de Sisyphe" di Camus nel "laboratorio" francese degli anni Trenta e Quaranta

##### Camilla Pieri

Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre

##### Paolo Parrini

La pittura come scrittura filosofica. De Chirico e la metafisica

#### II. TEMI

##### Luca Paoletti

"Chi sono io?". La scrittura autobiografica tra desiderio e mancanza

##### Adriano Bugliani

Perché scrivo

##### Emanuele Coppola

Il pensiero e la sua veste. Osservazioni sullo stile in filosofia

##### Gerardo Fallani

L'espressione spiritosa come punto di incontro tra linguaggio musicale e scrittura filosofica

[...] **Heidegger** ha concepito il lavoro filosofico come un porre di nuovo i problemi fondamentali per portarli alle conclusioni possibili. In *Kant e il problema della metafisica*, che può essere considerato teoricamente il libro iniziale del suo pensiero, egli ha chiamato questo lavoro "ripetizione" dei problemi fondamentali. Il problema primario della metafisica tradizionale era il concetto di ontologia, e **Heidegger** vedeva che **Kant** nella sua critica alla metafisica "dogmatica" era tornato al problema dell'essere in generale (aveva cioè riscoperto la metafisica "generale", che viene prima della metafisica "speciale" con i suoi problemi dell'anima, del mondo e di Dio) e sottolineava il fatto che **Kant** aveva posto il problema dell'essere il generale a partire dalla finitezza della ragione umana. Ripetere dopo **Kant** il problema dell'essere a partire dalla temporalità finita dell'uomo comportava per **Heidegger** la **distruzione della metafisica nelle sue strutture logico-concettuali** e insieme **una critica della scienza** che, presupponendo quelle strutture, si è imposta modernamente come tecnica. La distruzione della metafisica mediante la traduzione del pensiero greco, che svela (come erronea) la tradizione filosofica

**Amedeo Marinotti**  
**La questione dello stile di Heidegger**

dell'Occidente *nella sua totalità*, è la principale cifra stilistica del discorso heideggeriano. Questa traduzione, intesa come una rilocalizzazione, non come la corrispondenza di parole d'uso, avviene nella lingua tedesca, considerata *come la lingua propriamente filosofica*. Tra i **significati di ermeneutica** usati innovativamente da **Heidegger** va compreso dunque anche quello di "traduzione". **Heidegger** cioè traduce muovendo dall'interpretazione, non dalla primarietà della "traduzione", seguendo un modo della filologia iniziato da Nietzsche. Per questo il pensiero di **Heidegger** può essere visto come una "filosofia della traduzione", ma subordinatamente all'ontologia. [...]

[...] L'espressione originaria di una lingua può essere insolubile e per la lettura di **Zambrano** mi sembra che "l'ostinato lettore italiano" debba costringersi ad allentare un poco la propria compressione linguistica e affrontare l'alterità culturale con una coscienza particolarmente significativa. La convinzione mi deriva anche da suggestioni dei testi della filosofa: tra queste, la nota all'edizione del 1986 di *Verso un sapere dell'anima*, dove accennando ad **Ortega** come proprio maestro **Zambrano** motiva questa discendenza con «la fedeltà alla lingua, fedeltà che potrebbe sembrare riduttiva mentre è fedeltà al verbo che ci è stato consegnato, fedeltà alla lingua spagnola». La cifra della lingua materna nella riflessione zambranaiana è citata in modo specifico dalla letteratura. La biografia della filosofa – che attraversa quasi completamente il ventesimo secolo –, il pensiero, la vita e il destino dell'esilio, la legano alla cultura spagnola come il filo che sussiste tra la luce e la propria fiamma lontana. Una biografia che attraversa l'esplosione della contemporaneità sostenendovisi ad una distanza che non potrebbe esistere se privata di questo filo, di questa nostalgia, di questa dimensione aurorale immersa nell'impero del sole. La Fondazione che prese il nome della Zambrano e che nacque dall'iniziativa di alcuni intellettuali e studiosi spagnoli negli anni del ritorno in Spagna della filosofa, che raccoglie i manoscritti zambranaiani e sostiene la pensatrice per il riordino del proprio lavoro, è anche *Centro de Estudios sobre el Exilio*. La filosofia di Zambrano riflette sulla scrittura filosofica e sulle sue forme che ritiene impoverite dall'azione di un paradigma dominante. [...]

La scrittura autobiografica scaturisce e ruota intorno alla domanda "chi sono io?". Quello che ci possiamo chiedere è se tale domanda si iscriva nel contesto di una ricerca filosofica interna al *gnōthi seautón* socratico o se si risolva in una ricerca di tipo psicologico che mira a cogliere la storia di vita, unica e irripetibile, di ciascuno. Che relazione possiamo porre tra i due contesti? «La narrazione – dice **Hannah Arendt** – rivela il significato senza commettere l'errore di definirlo, [...] determina l'accettazione e la riconciliazione con le cose per quel che sono realmente e [...] possiamo anche confidare che contenga, magari implicitamente, quella parola ultima che attendiamo dal "giorno del giudizio"». Il differenziarsi di filosofia e narrazione sembra riconducibile alla maschera di Edipo: davanti all'indovino della **Sfinge** che chiede *che cosa* sia l'uomo, **Edipo** risponde, affidandosi ad un sapere definitorio, quello della filosofia, che riguarda l'Universalità dell'Uomo. Davanti alla tragedia della sua storia personale Edipo invece naufraga in quanto non può attingere ad un sapere biografico che riguarda l'identità irripetibile della sua storia; non sa *chi* è. È «la messa a confronto di due registri discorsivi che manifestano caratteri opposti». Ma è davvero così? **Possiamo ancora oggi sostenere una dicotomia che vede la filosofia schiacciata sulla definizione dell'Universale e la narrazione biografica ed autobiografica come la semplice raccolta di dati utili al massimo ad una terapeutica ricostruzione di sé?** Io non lo credo, e proverò a sostenere che tra il *Chi* e il *Che cosa* esiste un intreccio ed un possibile dialogo. Le mie riflessioni scaturiscono da un'esperienza fortemente connotata in senso psicologico ma tentano di avere come punto di riferimento anche la filosofia della riflessione e l'ermeneutica. [...]

**Luca Paoletti**  
**"Chi sono io?"**

titoli correlati



**Fabio Bazzani**  
**Ubaldo Fadini**  
**Roberta Lanfredini**  
**Sergio Vitale**  
**Coscienza e realtà**  
**Pensare il presente**  
"Philosophia", 21  
pp. 102 – Euro 15



**Soggetto, linguaggio e forme della filosofia**  
*a cura di*  
**Luciano Handjaras,**  
**Amedeo Marinotti,**  
**Marino Rosso**  
"Ricerche filosofiche", 3  
pp. 266 – Euro 26



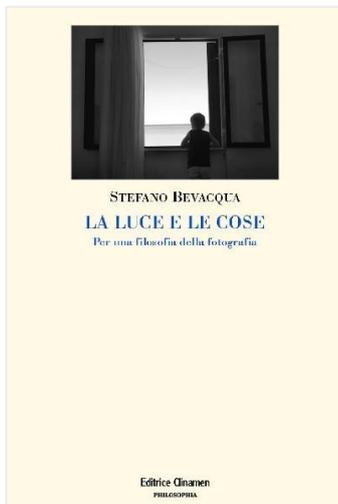
**Stefano Bevacqua**

**La luce e le cose**

Per una filosofia della fotografia

"Philosophia", 25

pp. 300 – Euro 29



Obiettivo di questo lavoro è architettare una filosofia della fotografia. Ma quale fotografia? Quella scattata da un turista innanzi ad un monumento oppure quella realizzata da un artista che l'ha scelta per costruire le sue opere? Oppure la fotografia di un coraggioso fotoreporter in un teatro di guerra o, ancora, quella di un pubblicitario che vuole indurre a scegliere una merce piuttosto che un'altra? Bisogna infatti considerare la differenza tra fotografia come attività informativa e documentale (fotogiornalismo, fotografia naturalistica), come comunicazione seduttiva (pubblicità, moda), come arte figurativa. Queste pagine costituiscono il tentativo di rendere giustizia alla fotografia come arte figurativa, separando il gesto creativo dal gesto invece teso ad informare e a sedurre: ciò per poter mettere in luce aspetti, contenuti e relazioni rimasti finora in ombra o scarsamente considerati dalla semiologia e ancor meno dalla filosofia. Non è tanto il profilo estetico che qui viene preso in esame, bensì quello teoretico e quello etico-pratico, passando in rassegna le principali tematiche in gioco: dal ritratto al paesaggio, dalla percezione dell'opera alle procedure fotografiche, dalla tecnica all'etica dell'immagine.

**Sommario**

1. FOTOGRAFARE. COME UN'INTRODUZIONE
2. SORPRENDERSI. RAGIONE, EMOZIONE, RAGIONI
3. PERCEZIONE. LA DIFFICOLTÀ DI PENSARE IL VEDUTO
4. FRUIZIONE. MESSAGGI AL DI QUÀ DELL'OPERA
5. TECNICHE. NESSUNA RIVOLTA DEI ROBOT
6. RITRATTI. L'ISTANTE MICIDIALE E IL SUO RICORDO
7. AUTORITRATTI. NARCISO E L'INSOSTENIBILE PESO DELLA VITA
8. LEGITTIMITÀ. ETICHE E POTERE NELLE IMMAGINI
9. PROCEDURE (1). IL FARE FOTOGRAFICO E I PERCORSI DELL'AUTORE
10. PROCEDURE (2). IL FARE FOTOGRAFICO TRA CERTEZZE E DELUSIONI
11. TEMPO. DALL'ISTANTE FOTOGRAFICO AGLI ABISSI DELL'ETERNITÀ
12. TRASGRESSIONI. QUANDO L'OPERA RIFONDA SE STESSA
13. VERITÀ. LA REALTÀ DEL MONDO E QUELLA DELLE IMMAGINI
14. DUALISMI. ANALOGICO-DIGITALE, SPIEGARE-COMPNDERE
15. PAESAGGI. MITI E SFREGI DEL BELLO IN MOSTRA
16. MARGINI. COME UNA DISCUTIBILE CONCLUSIONE

**La fotografia come arte**

Riportiamo passi dal capitolo 5: "Tecniche. Nessuna rivolta dei robot". Altri passi dell'opera nella Newsletter di febbraio 2012.

[...] **La fotografia volta a mostrare non ha bisogno di diagonali e di terzi perché non intende attirare l'attenzione dell'osservatore con il gioco dei punti d'attrazione.** Essa, nella sua profonda modestia, si limita ad accordare le cose del mondo in segnali coerenti con l'obiettivo di far scorgere possibili orizzonti ulteriori, alludendo ad essi. Se li presentasse, bene organizzati con diagonali auree, essi si negherebbero, perderebbero la loro natura di ulteriorità, diventerebbero semplicemente il campo visivo permesso dall'obiettivo della fotocamera, ed i segnali costruiti con umile pazienza si ridurrebbero alla sola giustapposizione di cose del mondo raccolte senza intenzione né progetto. La fotografia che mostra intende, infatti, suscitare il Sorprendersi, essa tenta di mettere in opera l'arte, non di riferire, pettegolare o informare sugli eventi, non di indurre il piacere o il desiderio di un corpo o di una merce. Non sempre le fotografie volte a mostrare riescono nel loro obiettivo, sia bene inteso; è, anzi, assai raro che colgano nel segno e che ciò appaia poi per una platea di osservatori sufficientemente ampia. D'altra parte molti grandi pittori del Novecento erano tecnicamente preparatissimi, ma utilizzavano questo sapere per realizzare opere che andavano talmente oltre da essere difficilmente categorizzabili come figurative. **Mondrian e Picasso, Kandinskij e Mirò, Pollock e De Chirico,** solo per citare i primi che vengono più facilmente alla memoria, ruppero gli schemi. In fotografia, forse per questo suo ossessivo legame con il reale e per la perenne confusione che si continua a fare nel considerarla un corpo unico semmai divisibile in sottoclassi in funzione dell'esito dell'immagine, invece che in ben definiti ambiti in base all'intenzione dell'autore, tutto ciò è ancora lontano a capirsi [...]

**Molti dei gesti che attengono al fare fotografico non sono consapevolmente agiti.** Mi riferisco anzitutto alle centinaia di milioni di persone che utilizzano a fini personali ed affettivi una fotocamera, ormai quasi sempre di tipo digitale [...] Ma mi riferisco anche a una grande parte dei fotografi non professionisti, che vedono nell'apparecchiatura fotografica la soluzione della loro frustrazione espressiva, sacralizzandola ed attribuendole un'importanza spropositata, fino a fare della fotocamera un elemento della propria autoconsiderazione. In questo caso, la tecnica condiziona totalmente il fine e si sostituisce ad esso. **La fotografia è decisa dalla fotocamera quando il fotografo viene travolto dalla tecnica e diventa un tecnico.** Invece di progettare la fotografia che ritiene di dover realizzare, egli finisce con il realizzare soltanto la fotografia che una data tecnologia gli permette. La consapevolezza tecnica di poter realizzare una certa immagine, perché ciò è consentito dalla tecnologia utilizzata, induce il fotografo a realizzare proprio quell'immagine, e non più il suo precedente progetto. Il fotografo non progetta più l'immagine con la sua mente, le sue emozioni e la sua vista, ma attraverso la tecnologia che egli stesso ha armato e che ora lo possiede. **Ecco che la tecnica diventa ciò che precede l'immagine e produce l'immagine.** Non c'è più progetto né intuizione, non si costruisce più alcun panorama di segnali che indichino un orizzonte diverso, non c'è più alcun Sorprendersi. [...]

titoli correlati



**Gustavo Micheletti**  
**Lo sguardo e la prospettiva**  
"Philosophia", 20  
pp. 360 – Euro 36



**Paolo Landi**  
**Per una teoria dell'arte**  
"Philosophia", 12  
pp. 322 – Euro 27

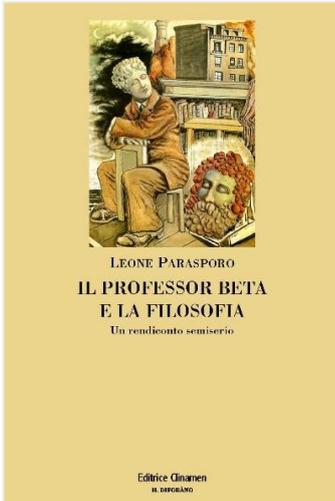


**Sergio Vitale**  
**Memorie di specchio**  
**Merleau-Ponty e l'inconscio ottico della "psiche"**  
"La Biblioteca d'Astolfo", 10  
pp. 96 – Euro 11,90





**Leone Paraspоро**  
**Il professor Beta e la filosofia**  
**Un rendiconto semiserio**  
 "Il diforàno", 39  
 pp. 68 — Euro 13,80



All'esperienza della filosofia qui narrata, concorrono due vissuti, l'uno di natura professionale, l'altro di natura privata. Da un lato c'è la filosofia come il professor Beta l'insegna a scuola, e cioè la filosofia alle prese con la curiosità intermittente, il cocciuto buon senso, le imprevedibili associazioni d'idee che sono tipiche dell'adolescenza. Dall'altro lato s'accende alla sfera personale: la filosofia nell'uso, qualcuno forse dirà improprio, che il professor Beta è solito farne nei momenti di pausa o relax. La filosofia come passatempo, vacanza della mente, via di fuga dal quotidiano. Scritta con linguaggio diretto, immediato, la narrazione si svolge con autoironia, ad intersezione di quei due vissuti, scandita dai giorni e dalle ore di una settimana lavorativa. La filosofia è momento di esperienza e momento di potenziale crescita, non dunque un qualcosa di astratto dalla vita ma un qualcosa che può rendere la vita stessa più interessante e più ricca di conoscenza.

## Quotidiana filosofia

Riportiamo passi dal paragrafo "Dalla parte di Eutifrone".  
 Altri passi dell'opera nella Newsletter di [febbraio 2012](#).

[...] Per un certo tempo il professor Beta fu tentato di darsi al *counseling filosofico*, ma gli bastò sfogliare qualche libro sull'argomento per convincersi che non era proprio il caso. Anzi, si disse, la questione va presa di petto. Trovato in **Platone** il pretesto che gli serviva, parti lancia in resta per dimostrare al mondo che *la filosofia come terapia dell'anima è una bufala*. Così scrisse il testo che segue, da lui concepito come una sorta di appello o manifesto da pubblicare, a proprie spese, su qualche quotidiano a vasta diffusione nazionale:

Un sacerdote ateniese, **Eutifrone**, sta andando in tribunale per denunciare il padre, colpevole di omicidio. Incontra **Socrate**, che attacca discorso con lui e mette alla prova la sua convinzione di stare per compiere un'azione gradita agli dei. Eutifrone è molto sicuro di sé, sulle prime, ma presto si trova in difficoltà dinanzi alle obiezioni di Socrate; tiene botta finché può, ma infine crolla, ammette di non aver saputo dire che cos'è un'azione pia e si congeda frettolosamente da Socrate, che invece vorrebbe trattenerlo e ricominciare la discussione daccapo. Quanto spavaldo all'inizio, altrettanto Eutifrone appare confuso e irritato alla fine del dialogo. Si può immaginare che la volta dopo, incontrando Socrate, cambierà strada o fingerà di non vederlo.

Che cosa ha fatto Eutifrone dopo essersi liberato di Socrate? È andato a denunciare il padre o ci ha ripensato? Platone non ce lo dice: per gli scopi del dialogo, l'informazione dev'esser gli sembrata superflua o inopportuna. E indipendentemente da quel che ha fatto Eutifrone, che cosa sarebbe stato giusto fare in quella circostanza? Anche su questo, nell'**Eutifrone**, silenzio. Del significato e della portata oggettiva di quella decisione non si fa parola, l'unica cosa che importa è l'indagine sulla consistenza razionale delle sue motivazioni soggettive. Eppure, potrebbe ben darsi che Eutifrone stesse facendo la cosa giusta, anche se non era in grado di spiegarne il perché. E Socrate avrebbe potuto aiutarlo a capire perché era la cosa giusta, dargli delle ragioni valide per fare quello che aveva deciso di fare, oppure spiegarli perché e in che cosa stava sbagliando.

Tutta la mia solidarietà a Eutifrone: certo, è un uomo rigido, schematico e conformista, anche un po' fanatico, ma insomma risolversi a denunciare il padre gli sarà pur costato qualcosa, un tormento o un contraccolpo interiore. Avrebbe avuto bisogno d'essere sostenuto, nella sua scelta, oppure dissuasione dal compierla; invece si è imbattuto in un campione di crudeltà mentale, Socrate, che si è guardato bene dall'aiutarlo a decidere, in un senso o nell'altro, ma piuttosto si è preso gioco della sua capacità di decidere razionalmente.

**Voi che fareste, se veniste a sapere che una persona a voi cara si è resa colpevole di un crimine? La denuncereste o no?**

Se mai doveste trovarvi in una situazione del genere, la filosofia non vi darebbe alcun aiuto. Perché *la filosofia non può aiutare nessuno, può solo mettere in crisi qualcuno; non può dirvi che cosa è giusto pensare, può solo mostrarvi quanto di non pensato c'è nei vostri pensieri. La filosofia non dà, toglie*. E questo, naturalmente, Socrate lo sapeva. Sappiatelo anche voi: non è vero che **Platone** è meglio del **Prozac**. Non può essere la filosofia a dirvi se dovete divorziare o scendere a compromessi per salvare il vostro matrimonio. Non è con la filosofia che si ottimizzano le risorse umane. Non c'è bisogno della filosofia per redigere un catalogo di vendite per corrispondenza. Non spetta alla filosofia stabilire quand'è il momento di staccare la spina. La filosofia non vi renderà più efficienti; non v'insegnerà a pensare positivo; non vi spiegherà come conciliare lavoro e vita privata. **Se avete deciso di suicidarvi, non sarà leggendo il Fedone che cambierete idea. Anzi ...**

Potrà capitarvi di avere bisogno del Prozac, non di Platone: Platone è un lusso, e non è detto che possiate permettervelo. Ricordatevi di Eutifrone. [...]

titoli correlati

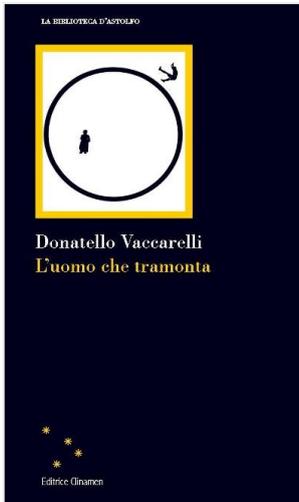
**Mirco Turco**  
**Procrastinazione universitaria e disorientamento personale**  
 "Il diforàno", 12  
 pp. 84 — Euro 11,80

**Rinnovare la filosofia nella scuola**  
 a cura di  
**Luciano Handjaras,**  
**Francesco Paolo Firrao**  
 "Ricerche filosofiche", 1  
 pp. 296 — Euro 19,90





**Donatello Vaccarelli**  
**L'uomo che tramonta**  
 "La Biblioteca d'Astolfo", 18  
 pp. 110 — Euro 11,90



Due sono le grandi ossessioni di Attilio, fotografo misantropo ma di buone maniere: la Parola, verso cui nutre un sacro rispetto, e l'Amore, il più infido, sguaiato e impudico dei sentimenti, che gli incute sospetto e dispetto. Tra peripezie semiserie, lottando disperatamente con il suo evo e con i suoi coevi, che non comprende né ritiene degni di comprensione, il protagonista approda a un imperfetto equilibrio tra accettazione, rassegnazione e stizzosa rivendicazione di un destino che nel personale tramonto rispecchia il tramonto di una civiltà intera. Costruito con registri diversi, questo volume fonde insieme la narrazione, il saggio, la citazione colta, sullo sfondo di una scrittura che aspira ad essere la più "politicamente scorretta" possibile.

## Un uomo in declino

Riportiamo passi dal capitolo "Istinto e comandamento".  
 Altri passi dell'opera nella Newsletter di febbraio 2012.

[...] Nel mettere a fuoco con la sua Nikon quei due giovani ritti sull'altare, l'uno accanto all'altra, irraggiati da un fiotto di luce radente filtrato all'improvviso da una bifora della navata di destra, Attilio mormorò a se stesso: «**Incontestabile. Un uomo e una donna: l'eterna coppia umana. Ogni differente combinazione è soltanto un accostamento carnale senza futuro**».

Adamo ed Eva, Giorgio e Federica come recitava il leziosissimo cartoncino d'invito. Pura *natura naturans*. È così dall'inizio dei tempi e così sarà sempre. Non l'avrebbero mai convinto a forza di **Gay Pride**, le parate in cui gli invertiti di tutto il mondo si davano convegno. **Sodomizzatevi pure se vi piace tanto, convivete, allacciatevi in disperate copole senza frutto, fatevi affittare le case dal comune ma riponete bandiere, standardi, fanfare; sciogliete i cortei e non fate tanto chiasso.**

Il vizio non è un diritto da reclamare rumorosamente sulla pubblica piazza ma un turpe dovere impostoci dalla nostra famelica carne. Che come tale va assolto in silenzio, umilmente. Con quella vergogna propria di tutti i doveri che ci ricordano la nostra condizione di servi. Servi dei nostri piaceri, **marionette dei nostri desideri, lacchè dei nostri istinti**. (Lo so quello che pensi, caro editore. Che questa tirata apparentemente omofoba me la potevo risparmiare. Che dal punto di vista del marketing non è una gran trovata quella di correre il pericolo di alienarsi, specie di questi tempi, la **potente lobby omosessuale** nonché **l'intero pubblico gay** che tra l'altro, mi dicono, sembra essere anche più incline alla lettura di quello etero. Ma, primo, ho riportato i pensieri di quel bel tomo che è Attilio, un personaggio che per fortuna o purtroppo non esiste. Gli **omolettori intelligenti** lo capiranno, quelli meno no e amen. Secondo, ad Attilio alla fine di questo capitolo sarà inflitta una punizione esemplare, senz'altro ultronea rispetto al crimine di lesa correttezza politica di cui si è macchiato, sia pure solo col pensiero. Terzo, se avessi dovuto preoccuparmi del marketing non avrei mai pensato di scrivere un libro. Quarto, del marketing sembri non curartene granché neanche tu considerato che hai scelto di editare questo libro di un esordiente senz'arte né parte. Quinto, la natura *transgender* di questo manufatto, troppo poco tramato per essere un romanzo, troppo animoso per essere un saggio, dovrebbe incontrare il favore degli ambigui e anfibi omosex, notoriamente refrattari alle rigide e incommunicanti classificazioni tassonomiche, insofferenti all'ordine e alle troppe nette partizioni, generosamente proclivi alle ibridazioni, le più sperimentali, *ubiqui ai cazzi, onnipresenti su gli affari tenebrosi* [...])

Le ombre implacabili del fallimento si allungavano sinistramente su di lui.

Ormai tutto era inutile. La sua mente continuava febbrilmente a fumare. Ma la Venere frettolosa non più. Della sigaretta-clessidra non restava che un mucchietto di cenere e un mozzicone imporporato dal suo rossetto.

E fu così che quell'epifenomeno mondano della grazia celeste si alzò imbronciata dalla panchina e rapidamente disparve con il suo carico di promesse non mantenute. **Avrà pensato che sono gay**, si disse il nostro poco intraprendente amico.

Per Attilio, un altro trofeo da conservare nella sua ricca bacheca di occasioni perdute.

Ad arginare lo straripante torrente del suo rammarico contribuì un piccolo colpo di scena: la fascinosa tabagista incamminandosi verso la sala aveva esibito una intrepida scollatura posteriore dalla quale si affacciava un tatuaggio enorme, mestamente distonico con l'armonia di quel corpo perfetto. Un verso rap in un *lied* di **Schubert**. «Meno male», finse di consolarsi l'esteta Attilio. Nessuno come lui era così convincente nel denigrare l'uva che non era riuscito ad assaggiare.

Tuttavia mentre scendeva le scale che conducevano al parcheggio, il vindice Oscar Wilde lo tramortì con un *uppercut* di inusitata violenza: «La sigaretta è il prototipo di un piacere perfetto: è squisita e lascia insoddisfatti. Cosa si può volere di più?». Accidenti! Sarebbe stata un'apertura perfetta per entrare in gioco. Quella che aveva vanamente cercato per la durata di una sigaretta. Non avrebbe potuto trovarne una migliore. Ed era stata proprio lì davanti a lui per tutto il tempo.

Ma giungeva solo ora. Sulle scale. Eccoli quello che i francesi chiamano *esprit d'escalier*. **Maledetti francesi! Maledette scale! Maledetto Wilde! Maledetti gay!** [...]

titoli correlati



**Beniamino Tartarini**  
**Porci di fronte ai maiali**  
**Storie per uomini che parlano poco**  
 "La Biblioteca d'Astolfo", 13  
 pp. 76 — Euro 10,90



**Maurizio Makovec**  
**Lacchè, fighette e dottorandi**  
 "Ogmios", 17  
 pp. 154 — Euro 14,70





## Ferruccio Martinetto

### Controcanto

#### Dialogo con Montale

"La Biblioteca d'Astolfo", 15  
pp. 56 — Euro 9,90



"La poesia si avvicina alle verità essenziali più della storia", così sentenziava Platone senza ammettere troppe repliche. Che avesse ragione lo dimostra la storia stessa. La Poesia non soffre del male aspro del ripetersi eguale a se stessa, trova anzi motivi di continuità e di eternità tra le diverse epoche. La Poesia è magica, tanto da rendere possibili a voci stonate di affiancare il proprio timbro a quello dei migliori cantori e dei migliori maestri creando un dialogo che è ricerca, scoperta, dono. Nel controcanto con Montale vengono fuori cose che da sempre sappiamo ma che ogni volta rifioriscono nella suggestione e nel fascino di un canto rinnovato. Lirica, narrazione e saggistica si intrecciano in questo libro coltissimo e raffinato.

#### Sommario

Suggerimenti per la lettura del libro  
Controcanto Primo  
Controcanto Secondo  
Controcanto Terzo



## La dirompente potenza della poesia

Ripetiamo passi dalla sezione "Intervista immaginaria". Altri passi dell'opera nelle Newsletter di febbraio 2011, marzo 2011, aprile 2011 e giugno 2011.

[...] *Intenzioni (Intervista immaginaria)*, in «La Rassegna d'Italia», I, gennaio 1946, n. 1 (ora in *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, a cura di **Giorgio Zampa**, Milano, Mondadori 1996, pp. 1475-1484) [...] - Se ho ben compreso la sua domanda, Marforio, lei vorrebbe sapere da qual momento, e in seguito a quale causa accidentale, di fronte a quale quadro di cavalletto ho potuto esclamare il fatidico: «Anch'io son pittore!». Com'è che mi sono deciso e riconosciuto nell'arte mia, che non è stata la pittura. È molto difficile dirglielo. Non ci fu mai in me una infatuazione poetica, né alcun desiderio di «specializzarmi» in quel senso. In quegli anni quasi nessuno si occupava di poesia. L'ultimo successo di cui abbia ricordo in quei tempi fu **Gozzano**, ma gli spiriti forti dicevano male di lui, e anch'io (a torto) ero di quel parere. I letterati migliori, che presto si riunirono intorno alla «**Ronda**», pensavano che la poesia dovesse scriversi, da allora in poi, in prosa. Ricordo che pubblicati i primi versi, nel «**Primo Tempo**» di **Debenedetti**, fui accolto con ironia dai miei pochi amici (ch'erano già immersi nella politica, antifascisti dal più al meno, verso il '22-'23). Lo stesso **Gobetti** che stampò il mio primo libro nel '25, non fu troppo soddisfatto quando gli mandai un articolo politico per la sua «**Rivoluzione liberale**». Credeva anche lui, come oggi credono i vari **Scrutator** e **Babeuf** del giornalismo monarchico romano, che un poeta non può e non deve *intendersi* di politica. Aveva torto; senza contare che io non ero ben sicuro di essere un poeta [...] - Se ne sono sicuro oggi? Non saprei. La poesia, del resto, è una delle tante possibili positività della vita. Non credo che un poeta stia più in alto di un altr'uomo che veramente esista, che sia qualcuno. Mi procurai anch'io, a suo tempo, un'infarinatura di psicanalisi, ma pur senza ricorrere a quei lumi pensai presto, e ancora penso, che l'arte sia la forma di vita di chi veramente non vive: un compenso o un surrogato. Ciò peraltro non giustifica alcuna deliberata *turris eburnea*: un poeta non deve rinunciare alla vita. È la vita che s'incarica di sfuggirgli [...] - Scrisi i primi versi da ragazzo. Erano versi umoristici, con rime tronche bizzarre. Più tardi, conosciuto il **futurismo**, composi anche qualche poesia di tipo *fantaisiste*, o se si vuole grottesco-crepuscolare. Ma non pubblicavo e non ero convinto di me. Ambizioni più concrete e più strane mi occupavano. Studiavo allora per debuttare nella parte di Valentino, nel *Faust* di **Gounod**; passai poi tutta la parte di Alfonso XII nella *Favorita* e quella di Lord Aston nella *Lucia*. L'esperienza, più che l'intuizione, della fondamentale unità delle varie arti dev'essere entrata in me anche da quella porta. I pronostici erano ottimi, ma quando morì il mio maestro, **Ernesto Sivori**, uno dei primi e più acclamati *Boccanegra*, mutai rotta, anche perché l'insonnia non mi dava tregua. L'esperienza mi fu utile: esiste un problema d'impostazione anche fuori del canto, in ogni opera umana. E credo di essere rimasto uno dei rari uomini d'oggi che comprenda il nostro melodramma. A quello verdiano dobbiamo la sorprendente ricomparsa, in pieno Ottocento, di alcune vampe del fuoco di **Dante** e di **Shakespeare**. Non importa se confuso più spesso col fuoco vittorughiano. [...]

#### titoli correlati



### Giuseppe Panella Pier Paolo Pasolini Il cinema come forma della letteratura

"Biblioteca Clinamen", 15  
pp. 132 — Euro 15,40



### Giovanni Albertocchi "Non vedo l'ora di vederti" Legami, affetti, ritrosie nei car- teggj di Porta, Grossi & Manzoni

"Spiraculum", 6  
pp. 162 — Euro 19



### Fabrizio Centofanti Italo Calvino Una trascendenza mancata prefazione di Giuseppe Panella postfazione di Antonio Sparzani

"Biblioteca Clinamen", 16  
pp. 86 — Euro 14,50

## gli interventi degli Autori

### IDEE

“ **ANDREA RUINI**

#### Elogio della matematica

**Contro chi trascura e disprezza la matematica, bisogna ricordare che questa rappresenta l'impresa intellettuale più grande e più duratura compiuta dall'uomo. La matematica è una attività creativa. I matematici usano intuizione e immaginazione per capire che cosa possa essere dimostrato, e per costruire metodi di dimostrazione.**

Andrea Ruini ha pubblicato per la nostra casa editrice il volume *Michel Foucault. Un ritratto critico*

È generalmente riconosciuto che la matematica è essenziale ai fini pratici del calcolo e della progettazione. È meno noto invece che la matematica è stata una forza culturale di primaria importanza. La matematica ha fornito le basi del ragionamento scientifico, ha influenzato il pensiero filosofico, la religione, le teorie economiche e politiche, ha plasmato i principali stili della pittura, della musica, dell'architettura e della letteratura, ha generato la nostra logica e ci aiuta a elaborare risposte alle domande che ci poniamo sulla natura dell'uomo e dell'universo. La matematica incarna e rappresenta lo spirito razionale, e ha messo in crisi il richiamo all'autorità, agli usi e all'abitudine come guida del nostro pensiero e delle nostre azioni. Nonostante i suoi contributi fondamentali, molti negano l'importanza intellettuale della matematica. La causa principale di questo mancato riconoscimento è che a scuola la matematica viene insegnata come materia isolata, senza legami con il mondo reale. Agli studenti la matematica sembra estranea alle questioni che riguardano gli esseri umani. La matematica viene staccata dalle radici che ha nella nostra cultura, e ridotta a una semplice tecnica di calcolo. Ma in questo modo la matematica viene distorta in modo grossolano. L'ignoranza della matematica è perfino considerata come un fatto positivo. Ci sono filosofi che condividono l'opinione di Schopenhauer, secondo cui la matematica è la più bassa attività dello spirito. Contro chi la trascura e la disprezza, bisogna ricordare che la matematica è stata l'impresa intellettuale più grande e più duratura compiuta dall'uomo. La matematica non si esaurisce in una serie di tecniche di calcolo: queste tecniche costituiscono l'aspetto meno importante della matematica, e non la rappresentano in modo adeguato. La matematica è una attività creati-

va. I matematici usano intuizione e immaginazione per capire che cosa possa essere dimostrato, e per costruire metodi di dimostrazione. È l'immaginazione che ha permesso a Keplero e a Newton la creazione di concetti nuovi e rivoluzionari. All'origine della matematica c'è il desiderio di rispondere a domande che nascono da occupazioni umane e bisogni sociali: transazioni economiche e finanziarie, la navigazione, il computo del calendario, la costruzione di ponti, dighe, chiese e palazzi, la progettazione di fortificazioni e di armamenti. Sono problemi che possono essere risolti con la matematica, che ha rivelato di essere uno strumento universale. Alla base della matematica, al di là degli usi, stanno però la curiosità intellettuale e l'interesse per il pensiero puro. I greci hanno costruito la matematica come un sistema di pensiero astratto, deduttivo, assiomatico che non ha nulla a che fare con esigenze sociali. Molti contributi fondamentali della matematica sono risposte a sfide puramente intellettuali: la geometria proiettiva, la teoria dei numeri, la teoria delle quantità infinite e la geometria non euclidea. Anche studi puramente astratti si sono dimostrati di grandissima utilità. La scoperta delle sezioni coniche, cioè parabole, ellissi e iperboli, considerata per molti secoli come una pura speculazione, ha reso possibili l'astronomia moderna e la legge della gravitazione universale.

Come ha scritto Russell, la matematica «possiede una bellezza suprema: una bellezza fredda e austera, priva degli ornamenti sgargianti della pittura o della musica, eppure di una bellezza sublime, e capace di una severa perfezione quale soltanto l'arte più grande può rivelare. Il puro spirito di gioia, l'esaltazione, il senso di qualcosa di più che umano che è la pietra di paragone della massima eccellenza, si trova nella matematica non meno che nella poesia». Un altro carattere importante della matematica è il suo linguaggio basato su simboli che servono a esprimere forme spaziali e relazioni quantitative. Lo stile matematico tende alla brevità e alla perfezione formale. Questa concisione consente di manipolare con facilità idee che sarebbero confuse e poco maneggevoli, se espresse con il linguaggio comune. Il linguaggio matematico è preciso, a tal punto che spesso disorienta chi non sia abituato. Questa precisione della matematica non è pedanteria, ma è essenziale a un pensiero esatto. Pensiero esatto e linguaggio esatto procedono di pari passo.

La matematica è una fonte di conoscenza, ma non contiene verità assolute. La convinzione secondo cui la matematica è un insieme inattaccabile di verità assolute è un errore diffuso e difficile da sradicare. Fino alla metà dell'Ottocento molti matematici dividevano questa errata convinzione. Gli sviluppi del pensiero dovevano dimostrare l'errore contenuto in questo atteggiamento. Non soltanto nella matematica non

ci sono verità assolute, ma teoremi accettati in alcuni settori contraddicono altri teoremi in altri settori. I teoremi della geometria di Euclide sono in contraddizione con i teoremi stabiliti nelle geometrie non euclidee scoperte nell'Ottocento. Benché priva di verità assolute, la matematica ha conferito all'uomo uno straordinario potere sulla natura.

## Saggistica Clinamen

**Giancarlo Busson**  
**Attesa di eternità**  
**La precarietà della morte**  
"Il diforano", 29  
pp. 90 – Euro 14



L'idea di immortalità implica la realtà di una vita futura. Se c'è una vita futura allora anche il nostro agire acquista un senso così come i valori che animano la nostra esistenza: il bene, il male, la compiutezza, l'imperfezione etc. Ma quale vita futura? Solo spirito? Ma cos'è lo spirito? Solo anima? Ma c'è davvero diversità tra anima e spirito? E della materia cosa avviene? Si vanifica? Si trasforma? E se si trasforma, come? Tante domande con tante risposte possibili. In queste pagine si trovano ipotesi di soluzione e tracciati di verità, sullo sfondo delle questioni che la scienza moderna quotidianamente sollecita, prospettando una sorta di immortalità legata agli sviluppi della genetica, dell'intelligenza artificiale, delle nanotecnologie.

### Sommario

1. LA VITA FUTURA
2. LA PRECARIETÀ E LA PREGHIERA
3. VIVERE E MORIRE
4. LA NATURA E L'ORDINE
5. MATERIA, SPIRITO E LIBERTÀ
6. UNIFICARE. EQUIVALENZA TRA ENERGIA E MATERIA
7. L'ANIMA IMMORTALE E L'INFERNO
8. IDEA DEL BENE
9. LA MORALE
10. L'IMPERFEZIONE E IL MALE



## gli interventi degli Autori

### POLITICA

“ CAMILLA PIERI

Non ci resta che piangere  
Grecia: un caso emblematico

Le regole imposte dalla finanza europea sono incompatibili con le stesse minime esigenze esistenziali dei singoli. Non si tratta di rispettare le regole, bensì di sovvertirle in favore di regole che non giustifichino sacrifici come necessaria misura riformista.

Camilla Pieri ha pubblicato *Etiche del sottosuolo*, nel volume *Etiche negative*, a cura di Fabio Bazzani e *Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre*, nel volume *La questione dello stile*, a cura di Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini e Sergio Vitale.

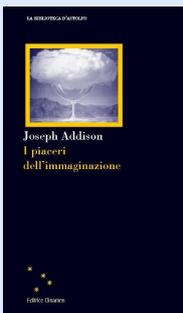
Le cosiddette “misure di austerità” che il Parlamento greco ha varato lo scorso 12 febbraio contribuiscono a ribadire – se ancora ce ne fosse bisogno – l’indiscusso primato che la finanza ricopre in Europa oltre e – come nel caso della Grecia – contro la concretezza esistenziale dei singoli individui, i quali hanno dovuto accettare di sacrificare se stessi in nome di un Dio denaro tanto sconosciuto quanto, tuttavia, indiscutibilmente imperante. Sulla base del postulato di matrice utilitaristica secondo il quale “il fine giustifica i mezzi”, si è dunque ritenuto che il fine finanziario giustificasse i mezzi impiegati, anche quando questi ultimi si traducano in sacrifici evidentemente insostenibili. Le regole imposte dalla finanza europea si sono così rivelate del tutto incompatibili con le minime esigenze esistenziali dei singoli, poiché pur di mantenersi all’interno di tali regole si ammette e si giustifica la possibilità di immobilare gli individui attraverso lo svilimento del proprio lavoro. L’ex premier greco Papandreou ha sostenuto che non si trattava di scegliere «tra i sacrifici e non fare sacrifici, ma tra i sacrifici e qualcosa di inimmaginabile»; a questo punto, se risulta assolutamente inimmaginabile l’ipotesi di isolamento finanziario e di uscita dall’Euro, mi domando se sia invece immaginabile addossare sulle spalle dei cittadini le responsabilità del tutto evidenti di cattiva gestione delle risorse pubbliche da parte dello Stato, ovvero se sia immaginabile far scontare ai cittadini le colpe che i precedenti governi hanno avuto nel determinare il collasso dell’economia greca a causa di miopi e fallimentari politiche economiche. Mi chiedo, insomma, se il grande compito che ci aspetta nel prossimo futuro non sia tanto il rispetto delle regole, quanto piuttosto la loro sovversione in favore di regole semplicemente più umane che non confon-

dano la razionalità con la moralità e che, soprattutto, non giustifichino sacrifici ad esplicito danno della persona come necessaria – e, dunque, legittima – misura riformista per scongiurare l’avvento di «qualcosa di inimmaginabile». Infatti, cosa c’è di più inimmaginabile di un potere finanziario capace di fagocitare gli individui, di un criterio di razionalità economica eletto a *criterium veritatis* senz’altro? Cosa c’è, infine, di più inimmaginabile dello spacciare per “austerità” ciò che invece è semplicemente e banalmente “inumanità”, poiché assoluta indifferenza nei confronti dell’uomo e dei suoi bisogni? L’inquietudine nasce proprio di fronte a tale inumanità che, diversamente dalla disumanità, presuppone che si agisca non tanto contro l’umano, quanto piuttosto indifferentemente dall’umano, come se l’umano non fosse tale e, in particolare, come se l’umano potesse essere ascritto a semplice accidente di per sé non decisivo in relazione alle scelte da prendere. Allora, dovrà essere l’inumanità di tali regole ad essere messa in discussione, poiché qualunque azione politica che si mostri completamente indifferente nei confronti degli individui rappresenta sul serio un «qualcosa di inimmaginabile» nei confronti del quale, per dirla con Benigni e Troisi, non ci resta davvero che piangere.

### Classici Clinamen

Joseph Addison  
I piaceri dell’immaginazione

a cura di Giuseppe Panella  
“La Biblioteca d’Astolfo”, 5  
pp. 86 – Euro 10,90



*I piaceri dell’immaginazione* segna il primo tentativo originale di costruire una riflessione estetica non limitata all’idea del gusto personale ma incentrata su una analisi sistematica del Bello. Lo «Spectator», sul quale *I piaceri dell’immaginazione* uscì in fascicoli consecutivi, fu fondato, diretto e quasi interamente scritto da Joseph Addison, rappresentando, per quasi tre secoli, il modello più significativo di giornalismo culturale europeo, in grado di orientare la “sensibilità” estetica di intere generazioni di lettori. Il testo di Addison, che qui presentiamo nella sua integralità, ricostruisce la struttura stessa dell’immaginazione umana, nonché della sua dimensione sia naturale che letteraria. Redatto con uno stile piacevole ed elegante, adeguatamente reso dalla bella e attenta traduzione di Giuseppe Panella, *I piaceri dell’immaginazione* appare come un imprescindibile contributo nella critica del Bello e del Sublime.

### LIBRI

“ GIOVANNI SPENA

Cronaca della classe

La meditata esperienza di insegnamento filosofico in una classe liceale, nell’ultimo libro di Leone (Elio) Paraspоро.

Giovanni Spena ha pubblicato, in collaborazione con Giuseppe Panella, il volume *Il lascito Foucault*.

Il “Rendiconto semiserio” di una esperienza della filosofia è una meditata e pensata cronaca dalla classe; l’autore Leone Paraspоро è l’insegnante che con cura, equilibrio e leggerezza l’ha pensata, ma altri docenti (non solo quelli di filosofia) potrebbero trascrivere una loro ‘cronaca dalla classe’ (Leone Paraspоро, *Il professor Beta e la filosofia. Un rendiconto semiserio*, Clinamen 2012). Dico potrebbero perché l’angolatura scelta da Paraspоро è ben definita: vi è la propria pluridecennale esperienza, ma egli non si chiude o rinserra entro una data ed esclusiva esperienza, anzi gli incontri, la comunicazione, l’interlocuzione di classe, variando poco, potrebbero essere quelli di tanti insegnanti. Opta Paraspоро per la generalità, o meglio inserisce la propria esperienza in una esperienza comune, è questo il primo tratto da trattenere. Il suo intento, prosegue Paraspоро, è quello di fornire una «scanzonata», quanto «attendibile» «informazione sugli indici di gradimento fra i giovani di alcune delle più famose teorie filosofiche», la generalità viene ristretta è precisata: generalità dal lato degli insegnanti di filosofia, generalità dal lato degli alunni o delle classi. È il secondo tratto complessivo. Accanto alla generalità (lato spazio) Paraspоро affianca la durata (lato tempo), non a caso le datazioni delle lezioni sono distese nel tempo: maggio 1989, marzo 2005, novembre 2003, febbraio 2004 (in *exemplum* ho riportato le prime quattro). La durata è il flusso esperienziale dell’insegnamento di filosofia, siamo al terzo tratto precipuo del racconto di Paraspоро. Giungiamo al quarto ed ultimo tratto adottato da Paraspоро: sorregge il ‘Rendiconto’ o ‘Cronaca’ una struttura definita quanto flessibile, la cronaca dall’ambiente scuola è strutturata secondo una settimana scolastica, da lunedì a sabato, transitando per le istituzionali diciotto ore. Non mancano, al fine della veridicità quanto della resa dell’atmosfera scolastica, e la scansione secondo quadro orario (lunedì quattro ore, martedì quattro ore, giovedì quattro ore, venerdì tre ore, sabato tre ore), e l’intervallo di metà mattinata, e il riordino ‘di giornata’ del registro, e il giorno libero. L’esperienza fatta dai protagonisti (docente e discenti) è esperienza a tutto tondo, di essa il lettore fruitore, anche e-

## gli interventi degli Autori

straneo al mondo della scuola, ne potrà fare, a sua volta, esperienza «come originando alla porta di un'aula scolastica». Si scadrebbe in un doppio errore qualora si pensasse riassumere le cinque giornate di dialogo ed interlocuzione di classe: si disperderebbe, in tal caso, il senso complessivo della 'cronaca' consegnataci da Paraspоро e si dilapiderebbe la leggerezza del suo racconto. Meglio adottare il parametro della evidenziazione di momenti e tratti di maggiore efficacia di un racconto tanto 'generale', e 'strutturato' quanto 'arguto' e 'scandagliante'.

Intanto da ora in poi – in omaggio alla generalità – parleremo di Beta alter ego di Paraspоро, dello scrivente, e di tanti altri insegnanti di filosofia. Del professor Beta cercheremo di cogliere e di sciogliere le domande che l'attraversano quale filosofo, quale docente di filosofia (sin qui la generalità), e quale Paraspоро (lato rizomatico o del bulbo da cui si staccano le radici dell'albero, quelle radici in cui affonda Paraspоро *alias* ciò che lui è o è divenuto, il filosofo che sin qui ha esperito filosoficamente e l'insegnante di filosofia che, sino al momento della stesura della cronaca, ha transitato per classi ed interloquuto con alunni dalle menti variegata). Il filosofo, il docente di filosofia e Paraspоро hanno una radice profonda in comune, ad essa si rinvia con una impegnativa affermazione: «se non fossi un cattivo filosofo, mi accontenterei d'essere un buon professore di filosofia» – provo ad esplicitare: ove non fossi un cattivo filosofo non potrei non insegnare filosofia, vale a dire che il buon filosofo non si disloca in una torre d'avorio, staccato e distaccato dal comune vissuto in cui le domande germinano, quelle domande che il buon filosofo chiarifica concettualmente; nel contempo le chiarificazioni concettuali dei filosofi non possono, a parere del buon docente, che transitare per le menti di molti, ciò al fine di addestrare individui critici e non serializzare individui dalle menti vuote, più ancora al fine di introdurre nello spazio pubblico individui guide di se stessi e non guidati dai tutori, i quali ultimi «non vogliono che impariamo a camminare da soli, vogliono che usiamo il girello per tutta la vita, e il nostro girello sono appunto loro, che si prendono la briga di pensare per noi»; infine il tendenziale buon filosofo ed il tendenziale buon docente di filosofia si innervano nel vissuto profondo che connota l'individuo singolo, qui quello di Paraspоро. Ecco il prof Beta non è solo una generalità (lato estensione) ma è anche una pluralità di tratti distintivi qualitativi (lato definizione), per questo è anche rizomatico. Ho detto che l'esperienza scolastica di Beta docente di filosofia (e molto altro ancora) si svolge secondo i riti, le pratiche ed i tempi del pianeta scuola. Ora è il tempo di tracciare il suo transitare attraverso i riti, le pratiche ed i tempi scolastici. Penso si possa ordinare tal suo attraversamento del pianeta scuola tenendo fermi tre paralleli-

smi che strutturano e sorreggono tutto il raccontato o narrato da Beta/Paraspоро. Un primo parallelismo è quello della *ouverture* introducente alla giornata lavorativa e delle citazioni da filosofi diversi, apposte in esergo a ciascuna ora di lezione; in breve le domande sull'insegnare e gli interrogativi sul che cosa insegnare. Se poniamo sotto attenzione le cinque giornate scolastiche di Beta, nelle *ouvertures* che le introducono noi troviamo le tre ricorrenti domande (ricorrenti presso i docenti): che cosa insegnare, come insegnare, a chi insegnare, potrebbe sembrare che Paraspоро precipiti nel troppo usuale, nel non originale, sbaglieremmo a ritenerlo, sbaglieremmo stante il suo rinvio al vissuto pubblico/privato, al vissuto profondo di molti e di ciascuno, al rizomatico. È nei rinvii è nelle proiezioni la cifra della sua originalità, oltre che, certo, nella intensità o forza del suo meditabondo raccontato. Attorno a questo punto indugio un attimo sull'ouverture del lunedì: «Tesi: Insegna quello che sei, non quello che sai. Un modo d'essere, uno stile. Poi vada come deve andare – Antitesi: Quello che sai, in linea di principio, lo puoi insegnare a tutti. Quello che sei, solo ai pochi che ami e che ti amano – Sintesi?». Al posto della esplicitata sintesi Paraspоро pone il punto di domanda, è un *escamotage*, attraverso *esprit de finesse* sollecita il lettore a dare la sua sintesi, ad esplicitare il suo punto di vista, lui Paraspоро, a partire da quanto già ricostruito, la sua risposta la dà: in ciò che fai immetti il tuo stile, ora certo lo stile che accompagna il rapporto di innamoramento non può essere il medesimo stile che avvolge la relazione di classe, ma non trattasi di divaricazione netta quanto invece di modulazione, al fondo del modulato stile v'è qualcosa di eminentemente proprio che permane e presso lo stile dell'innamorato e presso lo stile del prof (in sintesi due funzioni distinte modulazione di un vissuto profondo di un medesimo individuo). Quanto alle citazioni da filosofi diversi (Epicuro, Hobbes, Aristotele, Schopenhauer, Malebranche, Wittgenstein, Platone, Anselmo d'Aosta, Kant, Nietzsche, Hegel) vi è il lato di superficie: l'inferire alla diversità di stili di concettualizzazione, di indirizzi filosofici, di epoche filosofiche non già è sfoggio di eccellenza presso Paraspоро, bensì è l'effetto del quotidiano recarsi presso classi diverse (di primo, secondo, terzo anno di corso) in ciascuna delle quali si attraversano programmi distinti (se poi nel terzo anno di corso si viaggia nella filosofia attraverso i secoli vuol dire che Paraspоро è bravo – e lo sappiamo – ma gli alunni, che eventualmente gareggiano con lui nel navigare nel mare magnum della filosofia, sono ancora più bravi di lui). Il lato di superficie andava individuato (si potrebbe continuare evidenziando la precisione millimetrica della scelta del brano filosofico), ma non è il tratto più rilevante, vi è altro di più pregnante.

Due, a mio avviso, sono i temi che le distinte e diverse citazioni affrontano e sviscerano: il tema del mondo o della natura da un lato e dall'altro il tema dell'individuo o della natura umana. Due temi che restano indeterminati, volutamente e didatticamente indeterminati, in ciò lo scrivente continua a convergere. Due temi poi affrontati con il fine di favorire la riflessione presso l'alunno e con lo scopo di pervenire ad individui che siano guide di se stessi (su tal tratto mi son soffermato poco sopra). A fronte del kantiano *sapere aude* credo che Paraspоро possa raccogliere tanti insegnanti di filosofia quanti i partecipanti al *the wonderful event rock* dell'isola di Wight nel 1968, io sono tra i convenuti insegnanti di filosofia (come fui idealmente presente tra gli entusiasti partecipanti dell'evento rock nel 68). Ma qui la convergenza cede momentaneamente il passo alla differenza: si ricava dalla lettura secondo *screening* di segmento che la sollecitazione e la stimolazione da Paraspоро legittimamente e liberamente condotte (resto per la pluralità delle esperienze filosofiche in classe) mirano a far maturare presso gli alunni la riflessione critica e l'autonomia di giudizio orientando all'affrontare problema quando il sottoscritto persegue il medesimo fine (riflessione) ed il medesimo scopo (autonomia considerativa) orientando alla connotazione dei concetti, chiedo di riflettere su reti di concetti e non di riflettere secondo strategia del *problem solving*. Faccio un esempio concreto (così Elio, se vorrà, mi correggerà più facilmente, forse mi dirà che ho compreso male, da lui va bene tutto), lo faccio appoggiandomi alla lezione del martedì, ora settimana che è l'unica ora (entro il "rendiconto semiserio") in cui si legge attorno ad una interrogazione (la lezione si chiude con la domanda di Noemi – «come sono andata, profe» – e la risposta di Beta – «sufficiente, Noemi, sufficiente»): le domande poste da Beta sono – «cosa vuol dire Hobbes quando paragona lo stato di guerra a un periodo di tempo brutto», «cambiamo filosofo: in Locke, come stanno le cose? C'è diritto alla ribellione», «passiamo a Rousseau. Che cos'è l'amor proprio». Come si vede – o almeno come io vedo – si stimola e sollecita ad affrontare problemi. In coda non posso non introdurre una richiesta di aiuto (è noto essere la curiosità componente base del mio DNA): le *ouvertures* sono introdotte da citazioni da filosofi, ma nel martedì, ora ottava, la lezione ha sua ouverture da E. Dickinson, come mai? Riconosco aver compreso poco l'inferenza. V'è da approfondire, lo scandaglio degli snodi nel racconto di Paraspоро, dei luoghi topici nella 'cronaca dalla classe' non può che proseguire. Passo pertanto al secondo parallelismo: da un lato il fraseggio degli alunni e dall'altro le considerazioni da intervallo o da registro di classe tracciate da Beta/Paraspоро; in breve quale l'incontro tra «gli eroi della filosofia» e i «quadri mentali degli odierni teenagers» e

## gli interventi degli Autori

corrispettivamente quali le constatazioni di Beta/Parasporo attorno quell'incontro da lui effettivamente esperito o registrato? È indubbiamente interessante tale parallelismo da Parasporo posto nella 'cronaca' semiseria, interessante perché l'attenzione ai dispositivi mentali dei diciottenni implica da un lato la tensione a realizzare un disteso clima di classe (circa tal tratto è facile il rinvio sia al *bang bang* con cui Beta introduce il colpo violento secondo cui Dio, a parere di Malebranche, rende possibile l'interazione tra anima e corpo, sia al *mumble* alias il borbottio dell'Intelletto attivo di Aristotele, borbottio supposto da un'alunna) da un altro lato rinvia alla cura della relazione di classe, senza quest'ultima il fraseggio ed i dispositivi mentali dei discenti, dallo spettro linguistico condotti, si dissolverebbero come neve al sole. Anche qui evito la tassonomia compiuta delle espressioni celebri e come tali immortalate, e tuttavia un cenno – con documentazione – va introdotto: «Carolina – “se io mi innamoro di qualcuno, questo non c'entra niente col desiderio di potere, no?”», Parasporo di rincalzo: «ma sembra chiaro che dal suo punto di vista essere amati è potere»; Beta osserva inferendo a Schopenhauer «se non la smettiamo di rompere il mondo in due, e di rappresentarci come un cerchio di cui noi siamo il centro ... non abbiamo scampo» – di rincalzo Valerio conclude «siamo fottuti, profe»; a proposito dell'*esprit de finesse* e dell'*esprit de géometrie* in Pascal si trova una gustosa sequenza – Beta asserisce «trattasi di due stili di pensiero» – indi rivolgendosi a Claudia chiede «a te Claudia, quale dei due è più congeniale?» – risposta di Claudia «sicuramente lo spirito di finezza. Io con la matematica proprio ...» – Alyssa incalza «E lei, profe?» – risposta di Beta «Che c'entro io ... io sono un povero di spirito» – conclude Roberto «allora va in paradiso, profe»; per non dire – ultimo riferimento – della metafora del viandante in Nietzsche introdotta da Beta/Parasporo con sulle labbra versi della canzone di Jimi Hendrix *Hey Joe*. In questi frammenti discorsivi (cura della relazione e buon clima di classe ne sono il presupposto) entra in gioco il vissuto, tanto quello di classe, quanto quello di fuori classe o del quotidiano più largo, quest'ultimo a tratti affidato alle note ed ai versi di una canzone. Per chi scrive bene, benissimo, su tal punto torna la convergenza piena con Parasporo.

Interessante, in secondo luogo, la cura di Beta al piano di relazione di classe ed al susseguente buon clima in quanto, nel distacco dalla classe alias nelle note riassuntive dell'intervallo o in quelle consegnate al registro personale, Beta/Parasporo medesimo attorno tal relazione fornisce pensieri lunghi che mostrano nitidamente che presso di lui non v'è improvvisazione (fatta salva quella indispensabile all'insegnare) bensì sagace strategia. Anche qui introduco un cenno ed evito ricostru-

zione esaustiva, opero solo due riferimenti: lunedì – intervallo Beta al bagno è 'meditabondo' sulla decadenza del ruolo docente e dice a se stesso tutta la sua preoccupazione, Beta, in tal caso, esterna una preoccupazione comune a tantissimi docenti (anche se non sempre la esplicitano al bagno), ma Beta non si limita a constatare o a recriminare, bensì canali nuovi atti a rinvigorire l'insegnamento di filosofia lui ricerca e sperimenta, in sostanza l'attenzione al clima di classe e la cura della relazione (viste ora) sono una strategia determinata quanto efficace (almeno per lo scrivente) in vista di una operatività; martedì – intervallo Beta è al bar e conversa con la sua tirocinante, amareggiato le dice: «ma questi (con la mano indica dei ragazzi e delle ragazze vocianti presso l'entrata del bar) ... che possono aspettarsi da noi? Niente di buono ... specialmente (da) noi di filosofia, (noi) siamo per loro la personificazione di quel mondo adulto che con una mano dà, con l'altra toglie: da una parte dice che vuol prendersi cura di loro, farli diventare migliori, e in cambio pretende collaborazione e impegno; dall'altra gli prospetta un futuro incerto e precario», Beta sconsolatamente non si nasconde che il problema non è solo quello di diversi vissuti (quelli dell'ultima generazione) cui si annodano dispositivi mentali inediti, il problema è anche quello più devastante del futuro di una generazione; detto meglio, Beta si avvede che non trattasi solo di una questione scolastica decisiva trattasi anche di una questione sociale dirimente, a fronte di tal secondo tratto problematico la strategia scolastica più efficace (comprendente anche l'avviso ai naviganti: evitate certi insolenti nocchieri, evitate i tutori sproloquianti sul vostro futuro) è del tutto inane. Beta/Parasporo anche da tal lato non si limita a segnalare o intonare lo sdegno, Parasporo scrive una cronaca dalla classe, cerca di disporre una agorà, un luogo in cui si dibatta, si acquisisca consapevolezza e si individuino le iniziative dal basso capaci di stimolare l'intorpidito istituzionale, capaci di sormontare il G.I.G. *Mumble, Mumble* esegue lo scrivente.

I temi sollevati da Beta/Parasporo sono molti e tutti pregnanti, da quelli inerenti ai modi e le forme dell'insegnare a quelli investenti la scuola e la società, gli studenti di oggi e i cittadini di domani. La tensione etica è alta presso Parasporo, lo abbiamo constatato. Abbiamo anche detto che la precipua tensione etica dell'insegnante Parasporo la si ritrova in suoi pensieri lunghi. Sui pensieri lunghi di Beta/Parasporo dobbiamo ancora soffermarci. È il prof Beta ad esigerlo. Lui ci sollecita ad indugiare introducendo il terzo parallelismo: da un lato le riflessioni del giorno libero, da altro lato le considerazioni consegnate all'appendice alla quindicesima ora. Per chiarezza, non per pignoleria faccio presente che alle riflessioni del giorno libero sono dedicate nove pagine ed alle consi-

derazioni dell'appendice alla quindicesima ora una pagina, in complessivo un sesto della cronaca dalla scuola. Dunque, senza ulteriori incisi, andiamo ad incontrarle. Sull'esergo troviamo Kierkegaard: è il Kierkegaard della coppia inquietudine-angoscia, del Kierkegaard sospingente ad altra esistenzialità, indubbiamente la citazione è azzeccata, focalizzante. L'ho detto e lo ripeto: Parasporo è bravo oltre che ad alta intensità etica (quest'ultima è un proprio della sua esistenzialità).

Con la bussola ed il viatico di Kierkegaard a cosa siamo direzionati da Beta/Parasporo? Parasporo vuole direzionarci a divenire 'prudenti' spiriti critici, lui ci esorta mimando la canzone di Jimi Hendrix *Hey Joe*: «sì certo, ti capisco, sono anch'io come te: il piacere del mutamento, la transitorietà, il non avere una meta ... Ma devi essere più prudente, Joe: due deserti sono troppi anche per te». I due deserti dinanzi a cui ci si trova sono da un lato la scuola ebetita, dall'altro lato la società catatonica, da un lato la formazione sorda a nuove domande, dall'altro la socialità inetta nel non avvertire nuovi desideri. Due deserti sono troppi per Beta/Parasporo, ma l'intemperanza caratteriale di Joe non aiuta, la 'collera' che è in lui può frantumare non certo ricostruire *ex novo*, può solo lasciare i deserti più desolati e desolanti.

Beta/Parasporo l'ha inteso con tormento e fatica. Lui sulla scia dei pensieri che l'attraversano si è trovato ad un bivio: per un momento avrebbe voluto radicalizzare l'insoddisfazione, asserire che si era precipitati nel peggio assoluto, avrebbe voluto testimoniare, più che l'inquietudine di un ex Don Giovanni, la frustrazione dell'Assessore Guglielmo, la sua disperazione a fronte dei due aridi deserti. Per un momento Beta/Parasporo avrebbe voluto confutare la filosofia, avrebbe voluto «dimostrare al mondo che la filosofia come terapia dell'anima è una bufala», avrebbe voluto denunciare la futilità della filosofia, così come, in Atene, Eutifrone il padre. Avrebbe voluto Parasporo congedarsi dalla filosofia (almeno da quella insegnata), ma smettendo di imitare l'intemperanza di Joe ha modo, recuperata la calma del saggio, di rilanciare: «la filosofia non può aiutare nessuno ... può solo mostrarvi quanto di non pensato c'è nei pensieri. La filosofia non dà, toglie», in altri termini Parasporo riconosce che per un attimo, obnubilato dalla tensione devastativa di Joe, aveva attribuito funzione costruttiva alla filosofia e aveva trascurato che la sua funzione è esclusivamente critico-interpretativa. La filosofia è diagnostica non terapeutica, «la filosofia non vi renderà più efficienti, non vi insegnerà a pensare positivo, non vi spiegherà come conciliare lavoro e vita privata», consapevole di ciò Beta/Parasporo può accomiarsi da Joe. Rivolgendosi a lui dice: bye-bye Joe, «è che mi scoppierebbero i polmoni a respirare quell'aria così pura e misteriosa».

## gli interventi degli Autori

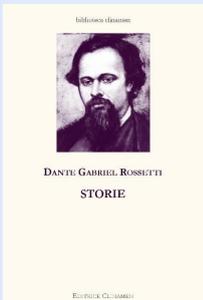
Può così Beta/Parasporo riprendere (lo scrivente lo presume) a ricercare le forme dell'insegnare filosofia, può riprendere a sperimentare tracciati tra filosofia insegnata e socialità, può soprattutto preoccuparsi di spiegare alla 'creature' concetti difficili come l'essere nella *Logica* di Hegel, l'essere «inteso non come l'essere di questa o quella cosa, ma come l'essere, e niente più, senza alcuna determinazione o riempimento». Beta/Parasporo potrà in sintesi orientare le 'creature' ad un pensiero tanto flessibile quanto critico, né va dell'imporsi o meno dei tutori nemici di quello. Quanto allo scrivente, questi non potrà che, appagato, sorridere col sorriso di Zarathustra sapendo che continua ad operare nella scuola un ottimo intercessore di filosofia quale Parasporo.

PS Lo scrivente, sempre fastidioso curioso, si domanda: che ne è stato del volume interrotto e non completato dallo specialista della *Hegelforschung*? Come presso lo specialista hegeliano si è insinuato Wittgenstein?

### Classici Clinamen

#### Dante Gabriel Rossetti Storie

a cura di *Simonetta Berbeglia*  
"Biblioteca Clinamen", 3  
pp. 120 — Euro 15,60



Un pittore aretino che dipinge la sua anima, apparsagli in una mistica visione; un altro che incontra il suo doppio in una pinacoteca perugina: l'Italia fa da sfondo ai due principali racconti di Dante Gabriel Rossetti, poeta-pittore di origini italiane che, pur essendo «uomo del Sud, sensuale, indolente ed estremamente versatile, esiliato nella vita ristretta, affannosa, settaria di una città del Nord», non visitò mai il paese d'origine perché detestava allontanarsi da casa e, si dice, odiava i treni. In questi racconti, pubblicati in traduzione italiana per la prima volta, si ritrovano tutte le caratteristiche della pittura e della poesia di Rossetti: la sensuale Beatrice di ispirazione dantesca e la malefica Ligeia del gotico di Poe. Leggere la prosa di questo autore, la cui opera è spesso passata in secondo piano rispetto alla singolarità della sua vita, significa entrare in un mondo di sensualità e di raffinatezze, pieno, nello stesso tempo, di suggestioni funeree. Il volume propone anche le interessanti testimonianze del fratello William Michael, l'«uomo normale» di casa Rossetti, e di Theodore Watts-Dunton, che contribuiscono a delineare una personalità complessa, tormentata nel cuore e nella mente.

### LIBRI

#### “ FABIO BAZZANI

#### Rappresentazioni dell'amore e della morte

**Già nel titolo del volume di Giuseppe Leone si condensa quello scarto non oltrepassabile che si registra tra linguaggio e rappresentazione del vero, predefinendo, sotto molti riguardi, una esigenza di più piena allusività alla verità propria della rappresentazione artistica rispetto all'espressione strettamente linguistica.**

Fabio Bazzani è il direttore scientifico di questa casa editrice. Tra le sue molte pubblicazioni, segnaliamo *Verità e potere. Oltre il nichilismo del senso del reale*, e *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*. Recentemente ha curato la nuova edizione di *Per la critica dell'economia politica*, di Karl Marx.

Vi sono dati originari, pulsioni incoercibili, metafisiche verità, *qualitates* fondamentali che a nessun discorso possono esser ridotti e che nessun linguaggio può dire. Una parola li può forse riassumere ma questa parola stessa, proprio perché parola, non li può restituire. Questa parola può essere pensata e detta "vita" e questa parola può essere a sua volta scomposta nei suoi impliciti referenti categoriali, "aperta" nei suoi elementi fondamentali, ulteriori rispetto alla categorialità medesima, attraverso un metodo che con Hegel potremmo chiamare dell'*analysieren*. Ma anche così facendo rimarremmo nel luogo della parola, nell'ambito, dunque, di un concetto, vale a dire nel quadro di una semplice allusività: la parola "vita" allude alla vita, anche se la vita solo in questo modo può essere detta, ed i suoi elementi fondamentali, le sue implicite referenze, quelle di eros e di thanatos a cui la vita in ultima istanza può essere riportata, continuano a cadere in quel luogo verbale, continuano ad essere semplicemente, miseramente allusive di eros e di thanatos, anche se eros e thanatos solo in questo modo possono esser detti. Con quel metodo dell'*analysieren* non si fa altro che "dire", che rendere "chiaro" e "distinti" gli elementi ultimi di una parola, di un linguaggio, senza tuttavia rendere quegli ultimi elementi per come questi nella vita come vita si danno, per come esistenzialmente si esperiscono e temporalmente ci determinano. L'*analysieren* è il linguaggio stesso che "uccide" il linguaggio in sé e per sé. Ma nell'uccidere se stesso, nel contrarsi, il linguaggio presenta la propria forza vitale, il proprio carattere espansivo: la sua

vita, la sua forza, sono la sua chiarezza e la sua distinzione, quella chiarezza e quella distinzione che ci consentono di pensare la fundamentalità della vita nei suoi elementi, a loro volta espansivi-contrattivi. Nel luogo della parola si dà, allora, espansione erotica e contrazione mortale, anche se la si dà nella solita forma allusiva, nella forma dell'uccidere, non in quella dell'esperire temporale ed esistenziale. L'uccidere, insomma, è il luogo della vita nell'essere un non-luogo della vita, nell'essere non-vita, pur risultando un tale non-luogo ed una tale non-vita l'unica possibilità che noi abbiamo di dire la vita (e di dire eros e thanatos). Contrazione ed espansione nel linguaggio rinviano ad una ulteriore distinzione che implica una chiarezza ulteriore: nel luogo/non-luogo della "vita detta", l'uccidere non è un termine, un morire, né il momento che per contrasto vi è intrecciato, l'eros, è un'origine, un espandersi e/o un riprodursi. Il linguaggio non esprime, allora, dati originari, pulsioni incoercibili, metafisiche verità, *qualitates* fondamentali, bensì l'uccisione pur nell'allusione, l'allusione pur nell'uccisione, l'inganno pur nella verità, la verità pur nell'inganno, l'originario pur nella superficie dell'evidenza chiara e distinta, l'evidenza chiara e distinta pur nell'originario. Il linguaggio definisce limiti di verità e al contempo superamento dei limiti. La sua mediazione verbale restituisce come vero l'evidente immediato, pensato e detto in termini concettuali e linguistici (né altrimenti potrebbe esser pensato e detto). L'*analysieren* prende le mosse da un dato di realtà dopo averlo determinato quale dato di realtà: la mediazione linguistica è determinazione di un paradigma di riferimento per il pensare la realtà in quanto realtà, nonché l'evidenza in quanto dato di realtà immediata. La mediazione linguistica, insomma, stabilisce una immediatezza e connota l'immediatezza (antecedentemente mediata) come referenza per una determinazione di realtà ed anche per la prospettiva stessa di un suo superamento, o metafisico oltrepassamento. Eros e thanatos sono l'immediatezza del mediato e la possibilità medesima dell'oltrepassamento, o appunto della questione di un possibile oltrepassamento, nei termini stessi di un immediato vitale già pre-disposto nell'esatto momento della sua mediazione in quanto immediatezza. Se ancora "sedotti dalla verità", una ricerca di verità non può così che muovere dalla mediazione dell'immediata evidenza, risalendo ad una forma di immediatezza originaria che sappia rendere in una chiarezza non mediata dalla immediatezza dell'evidente l'originario immediato del vero erotico/mortale/vitale, che sappia cioè quel contenuto "qualitativo" che il linguaggio stesso rivela nel nascondere e nasconde nel rivelare. Se "sedotti dalla verità" - e perché non dovremmo esserlo, perché mai dovremmo accogliere la verità di chi irride alla "seduzione della verità",

## gli interventi degli Autori

ciò di chi si fa sedurre dalla sua verità propria determinandola in quanto non verità, cioè in quanto verità ulteriore? –, se sedotti dalla verità, dicevo, possiamo definire un luogo ulteriore di immediata ineffabilità, un luogo che fa dell'indicibile medesimo lo spazio del vero e che può esprimersi in atti di contemplazione mistica o di contemplazione/ rappresentazione estetica. Questo luogo ci dice che il vero non può esser detto ma che nondimeno sussiste in quanto vero e ci dice, anche, che può essere raffigurato, rappresentato, anche se nella raffigurazione/ rappresentazione continua a permanere un momento di allusività, di verità-non-piena-tuttavia-più-piena, più "adeguata" al vero rispetto alla allusività linguistica in senso stretto. È questa seconda via, che potremmo definire della allusività maggiormente conforme al vero vitale/erotico/mortale, che tenta il bellissimo e documentato volume di Giuseppe Leone, *Le chiome di Thanatos* (Liguori 2011). Già nel titolo si condensa quello scarto non oltrepassabile che si registra tra linguaggio e rappresentazione del vero, predefinendo, sotto molti riguardi, una esigenza di più piena allusività alla verità propria della rappresentazione artistica rispetto all'espressione strettamente linguistica dell'*analysieren*. Anche se programmaticamente limitato allo specifico dell'approccio romantico alla morte, il libro di Leone va ben oltre i romantici e va ben oltre la morte, affrontando inevitabilmente l'inestricabilmente connesso tema dell'eros e gettando costantemente uno sguardo, mai superficiale, talvolta ironico, talvolta compiaciuto, sui duemilacinquecento anni di cultura occidentale. Leone parla di arte e di letteratura, cioè scrive di immagini dette e di immagini raffigurate aventi ad oggetto la morte e la sua implicazione erotica. Immagini di contrazione e di espansione, immagini che, aldilà di ogni strettoia linguistica, si sedimentano nella cultura di intere epoche e di interi popoli, richiamando non tanto la valenza linguistica della vita quanto la sua dimensione temporale ed esperienziale, nell'apertura, nondimeno, ad una oltretemporalità e ad una universalità di comportamenti, di atteggiamenti, di modi di sentire. Sono immagini della Terra, del sangue, della guerra, dell'amore impossibile e/o dell'amore realizzato, della morte eroicamente agognata e/o della morte vilmente o, umanamente, molto umanamente, temuta. Nelle eleganti e rigorose pagine di Giuseppe Leone si avverte, appunto, un silente ma costante richiamo alla terra e all'uomo di carne e di sangue, con valori e sentimenti che furono i "sempiterni" valori di Antigone, anarchica ribelle alla ricerca di una dimora che con Creonte e il suo stato niente potevano avere a che fare, che al linguaggio della *ratio* antepose come verità la nobiltà delle origini e alla evidente chiarezza dell'*analysieren* la riposta ed oscura profondità di un vero sul quale ogni *analysieren* non può che

infrangersi. Le rappresentazioni della morte, e le rappresentazioni dell'amore, sono mutate nel corso dei secoli, sostiene Leone, da Esiodo, al libro della *Genesi*, sino agli scrittori ed artisti romantici, così come sono mutate le risonanze interiori tanto dell'una quanto dell'altra: dal culto, al terrore, al desiderio etc. Sono mutate e muteranno. Ma quello che non muta è il loro dato di fondamentalità, di non riducibilità ad evidenza linguistica, il loro dato di "verità" al di sotto ed oltre ogni variazione nelle configurazioni storiche, sociali, culturali e di pensiero. Un dato a cui, appunto, la rappresentazione artistica, nelle sue differenti forme, è in grado di alludere con maggiore pienezza, più adeguatamente, rispetto alla categorizzazione linguistica, al luogo della parola che, in fondo, esaurisce se medesimo in una sorta di autoreferenziale circolarità nella quale il gioco del vero e del falso, del reale quale evidenza e quale senso riposto oltre l'evidenza si riduce ad una dialettica di contrasti che sanno disvelare solo nella misura in cui sanno coprire, nascondere. Aldilà della artificiosa, molto "razionalistica", dunque molto "tecnica" costruzione della distinzione tra *mythos* e *logos*, Leone sa mostrarci l'artificiosità medesima del *logos* quale altra cosa dal *mythos*: nella celeste spettralità delle costruzioni umane-tropo-umane, tanto l'uno che l'altro appaiono momenti che l'uomo stesso costruisce per conoscere, per approssimarsi al vero: è solo un paradigma discorsivo che fa sì che l'uno venga ascritto a verità e l'altro ad illusione ed inganno. Possiamo anche fare un piccolo "esperimento": c'è forse più "verità" nella parola "morte" rispetto all'immagine di quella diafana "ragazza dai capelli di lino", come avrebbe detto Jankélévitch, che alla fine del nostro erotico pulsare irrevocabilmente rinvia? È in fondo questa la filigrana sottile, perlomeno mi sembra, del libro di Giuseppe Leone; un giuoco prezioso di allusioni che riescono a dire quello che, per sua natura medesima, non può esser detto.



## Poesia Clinamen

Giuseppe Panella

L'arma propria

Poesie per un futuro trascorso

"Il diforàno", 20

pp. 90 – Euro 12



GIUSEPPE PANELLA  
L'ARMA PROPRIA

Poesie per un futuro trascorso

Clinamen

«L'arma propria» è libro di ripensamento e di intenso ripiegamento interiore, attraversato però da un sentimento di forte passionalità sociale. In questa sorta di ragionamento in versi, prosa, canzone, ballata si alternano, slittando l'una nell'altra, in un suggestivo e coinvolgente giuoco d'immagini e parole (Luigi Fontanella – The State University of New York).

L'Arma propria (quella sempre impugnata dai poeti) è la possibilità di usare la parola poetica come strumento di conoscenza del reale, come confronto con l'immaginario e il simbolico.

Questo libro costituisce soprattutto un tentativo di azzeramento vocale e semantico, rivolto com'è verso la problematica prospettiva di un saper ricominciare sempre da capo.

Dopo il mistilinguismo forte e la vasta polifonia sperimentale in *Il terzo amante di Lucrezia Buti* (2000) e il ritorno alla tradizione della lirica d'amore in *Il sapere degli amanti* (2005), *L'Arma propria* rappresenta un nuovo inizio.

L'idea di fondo dell'opera è legata alla possibile autenticità di un progetto poetico che pur senza rifiutare il suo passato (culturale e morale) si propone di attraversarlo mediante uno sforzo di riflessione sul destino della parola in un'epoca in cui l'immagine (reale o virtuale) trionfa.

L'avvenire della poesia, dunque, ma anche quello dei poeti prossimi venturi, è il nodo centrale intorno al quale si dipanano e si intrecciano le diverse dimensioni (e linearità) di genere che attraversano il libro.

La lirica, l'epigramma, l'imitazione, la parodia, l'epica e la poesia d'amore vi sono tutti egualmente rappresentati, in nome di una visione generale del destino poetico di una civiltà che solo dalla commistione linguistica e culturale potrà trovare nuova linfa e nuove possibilità di sopravvivenza.

### Sommario

1. PADRONE DEL MIO DESTINO
2. LETIZIA È IL PIACERE DI STANOTTE
3. POSIZIONE DI TIRO
4. EPIGRAMMI, PARODIE, TRADUZIONI

**Fabio Bazzani**  
**L'incompiuto maestro**  
 Metafisica e morale in  
 Schopenhauer e Kant  
 "Philosophia", 4  
 pp. 108 — Euro 12,90



Fino a che punto possiamo dar credito a Schopenhauer quando si dichiara scolaro di Kant? Schopenhauer non è forse in contrasto con Kant sulle questioni fondamentali di ogni riflessione filosofica, cioè sulla questione della metafisica e sulla questione dell'etica? L'immagine di Kant che emerge dagli scritti di Schopenhauer è quella di un maestro imperfetto, incompiuto, sempre sulla soglia della dimora del vero però mai in grado di fare il passo definitivo sino alla comprensione della verità dell'Essere. In questa indagine si rintracciano i luoghi della produzione kantiana che "risuonano", espressamente o implicitamente, negli scritti di Schopenhauer. Si viene così delineando un percorso che mostra un Kant all'origine della filosofia di Schopenhauer ma che negli esiti di questa scompare. Kant si arresta, come scrive l'allievo ribelle e parricida, allo spirito di un tempo che ignora il vero, che dimentica l'Essere, che non mostra valori etici poiché incapace di cogliere il problema metafisico, poiché incapace, radicalmente, di porre a problema la realtà, il concetto di essa, scambiando quel che immediatamente appare con il vero in quanto tale.

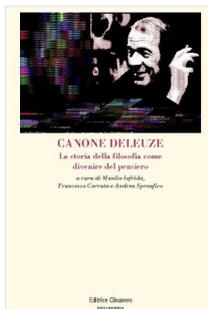
#### Sommario

1. LO SPIRITO DEL TEMPO E LA SVOLTA DI KANT
  2. FENOMENO E RAPPRESENTAZIONE. LA CENTRALITÀ DEL SOGGETTO CONOSCENTE
  3. CONOSCENZA ASTRATTA E CONOSCENZA INTUITIVA. LA RAGIONE E L'INTELLETTUO
  4. ESPERIENZA METAFISICA. IL MISTERO DEL MONDO
  5. L'INCONGRUENTE DEDUZIONE DELLA COSA IN SÉ
  6. LA COSA IN SÉ, LA VOLONTÀ, L'IDEA
  7. LA VOLONTÀ E LA LIBERTÀ
  8. IL SENSIBILE E L'INTELLIGIBILE. LE AZIONI DEGLI UOMINI
- APPENDICE I. «CRITICA DEL FONDAMENTO DATO DA KANT ALL'ETICA»**

La felicità, il sommo bene e la virtù; Ancóra sull'imperativo categorico; Imperativo categorico e coscienza morale; Libertà, necessità, libero arbitrio

**APPENDICE II. METAFISICA E MORALE. SGUARDO D'ASSIEME SULL'ETICA DI KANT**

**Canone Deleuze**  
 La storia della filosofia come  
 divenire del pensiero  
 a cura di **Manlio Iofrida, Francesco Cerrato e Andrea Spreafico**  
 «Philosophia», 15  
 pp. 166 — € 18



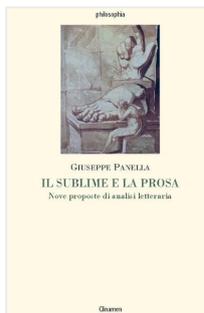
Questo volume affronta un aspetto non ancora sufficientemente sondato del rapporto tra teoresi deleuziana e Canone della storia della filosofia. Deleuze, che più volte ha criticato la disciplina della storia della filosofia, non rientra in essa, a suo modo, per molte delle sue ricerche? Che risultati si ottengono se si tenta di storicizzarne il pensiero, inserendolo nel suo tempo e ricostruendone le matrici culturali? Quali temi nuovi le opere "storiografiche" di Deleuze hanno apportato a proposito dei singoli autori e delle singole correnti a cui sono dedicati? Infine, è possibile uscire dall'alternativa secca fra storicizzazione tradizionale del pensiero di Deleuze e rifiuto assoluto di ogni suo rapporto con la storia?

#### Sommario

Manlio Iofrida  
*Qualche nota su Deleuze e la storia della filosofia*  
 Ivano Gorzanelli  
*L'agire e le istituzioni. Deleuze e la storia dell'antropologia*  
 Cristina Paoletti  
*Le fonti storiografiche dell'interpretazione deleuziana di Hume*  
 Andrea Spreafico  
*L'interpretazione deleuziana di Nietzsche*  
 Sandro Palazzo  
*Deleuze lettore di Kant*  
 Francesco Cerrato  
*Espressione, univocità e nozioni comuni*  
 Franco Farinelli  
*Non un filosofo: un nuovo geografo*  
 Giuseppe Bianco  
*Il Bergson di Deleuze tra esistenza e struttura*  
 Silvia Rodeschini  
*Filosofia e storia. L'origine greca della filosofia tra Hegel e Deleuze*  
 Alment Muho  
*Ripetere per creare*  
 Diego Melegari  
*Il Foucault "metallico e stridente" di Deleuze*

Estratti dell'opera nelle **Newsletter febbraio 2009, giugno 2009, novembre 2009, maggio 2010**

**Giuseppe Panella**  
**Il Sublime e la prosa**  
 Nove proposte di analisi letteraria  
 "Philosophia", 8  
 pp. 232 — Euro 22,90



Pubblicato nel 2005 da uno fra i maggiori intellettuali italiani contemporanei, questo volume rappresenta ormai un momento imprescindibile per gli studiosi di estetica e di ermeneutica letteraria e filosofica.

Il misterioso Anonimo autore del trattato *Del Sublime* privilegia la poesia epica e descrittiva a scapito della "commedia di costumi" e della scrittura in prosa. Panella, invece, intende recuperare e costruire un percorso alternativo, ritrovando nella prosa una poetica della sublimità come uno degli elementi fondativi della letteratura della modernità. Il rapporto tra il Sublime (nell'accezione di Edmund Burke, poi ripresa da Giacomo Leopardi) e l'Orrore (quale si intravede nelle opere di autori indispensabili per comprendere la grande stagione romantica – Potocki, von Kleist, Victor Hugo, Füssli, Goya) diviene uno strumento ermeneutico di grande perspicuità critica e filosofica per definire il passaggio dal legato classico alla Modernità. Attraverso una lettura ravvicinata di scrittori (come Leopardi, Virginia Woolf, Joyce) e di filosofi (come Kant, Adorno e Derrida), la nozione di Sublime si arricchisce di una nuova pagina della sua storia. A partire dalla ricostruzione storiografica del suo itinerario, il tema della sublimità nella scrittura in prosa si rivela come un efficace reagente per comprendere le trasformazioni nell'arte (e nella sua filosofia) a muovere dai rivolgimenti storici della "doppia Rivoluzione" (quella industriale in Inghilterra e quella in terra di Francia) e permette di misurarsi con le prospettive teoriche di autori il cui pensiero viene in questo modo attraversato da fasci di luce trasversali e innovativi.

#### Sommario

- INTRODUZIONE. TRA IL SUBLIME E L'ORRORE
1. LEOPARDI E L'ESTETICA DEL SUBLIME
  2. LEOPARDI E IL SUICIDIO COME GESTO DEL SUBLIME. NOTE SU UN LIBRO DI RAFFAELE GAETANO
  3. VISIONI DELL'ORRORE. SADE, POTOCKI, VON KLEIST
  4. INCUBI DI FELICITÀ. JOHANN HEINRICH FÜSSLI E LA TEORIA DELL'ARTE
  5. FORME DEL ROMANZO TRA UMORISMO E IRRADIAZIONI DEL SUBLIME. LA PROSPETTIVA DI HONORÉ DE BALZAC
  6. RAFFIGURAZIONI DELL'INCOMMENSURABILE. IL MOSTRUOSO, IL COLOSSALE, L'INQUIETANTE
  7. EPIFANIE DEL SUBLIME. UN'ANALISI DELLA NOVELLA *THE DEAD* DI JAMES JOYCE
  8. IL CROCO, IL CALZEROTTO E LA CHIAVE. L'ARTE DELLA CRITICA E LA SOGLIA DELLA SCRITTURA
  9. IL SUBLIME RIVENDICATO. ADORNO E LA VERITÀ DELLA BELLEZZA

Estratti dell'opera nella **Newsletter luglio 2010**

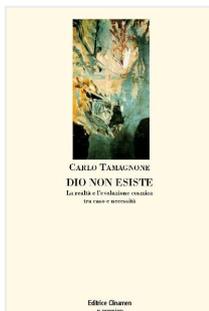
Carlo Tamagnone

Dio non esiste

La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità

"Il diforàno", 33

pp. 180 — Euro 20



Il titolo piuttosto perentorio di questo libro non deve trarre in inganno: non un *pamphlet* anticlericale bensì un'accurata analisi del perché un dato ontologico inequivocabile, la realtà del caso, implichi la non esistenza di Dio in qualsiasi forma. Come negli altri suoi scritti, l'autore sviluppa assai più l'analisi intorno al Dio-Necessità che intorno al Dio-Volontà. Se, infatti, il Dio-Volontà ha a proprio fondamento la credenza, la fede, e dunque un qualcosa che assai poco riguarda la facoltà del giudicare secondo un metodo rigoroso, il Dio-Necessità si mostra, invece, nel quadro di concezioni filosofico/religiose spesso mascherate di razionalismo logico, con tanto di deduzioni e dimostrazioni, e che dunque pretendono di legittimarsi sul piano del sapere "oggettivo" e della conoscenza "esatta". Il libro trae le conclusioni di una precisa linea di ricerca che l'autore da anni sta compiendo sulle questioni inerenti alla problematica ontologica, e traccia anche la cornice epistemica in cui la causalità viene scorta come "serie di cause" che possono produrre "linearità causale" (ovvero *necessità*) oppure "intrico causale" (ovvero *caso*). Ciò si inquadra anche in quel *probabilismo ontico* posto in *Dal nulla al divenire della pluralità*, ove caso e necessità appaiono i limiti inferiore e superiore di una scala delle probabilità. La *necessità* come l'al di là dell'estremamente probabile e il *caso* come l'al di qua dell'estremamente improbabile.

#### Sommario

1. IL CASO, "MOSTRO" ONTOLOGICO E GNOSEOLOGICO
2. IL CASO E LA CASISTICA FENOMENICA
3. L'ANALITICA DEL CASO
4. IL CASO COME IMPOSSIBILITÀ DEL DIVINO

Estratti dell'opera nelle [Newsletter settembre 2010, ottobre 2010](#)

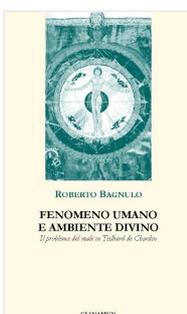
Roberto Bagnulo

Fenomeno umano e ambiente divino

Il problema del male in Teilhard de Chardin

"Il diforàno", 4

pp. 52 — Euro 8,78



Il problema del male è sotto gli occhi di tutti: dall'angoscia di fronte alle tragedie più recenti alla domanda esistenziale sul perché della morte. È su questi argomenti che si snoda la riflessione del padre gesuita Teilhard de Chardin, noto per la sua concezione evoluzionistica del cosmo e del suo esito finale nella figura del Cristo-Omega. L'autore, tramite il concetto di "crisi", chiarisce l'aspetto del male e del negativo nel mondo in evoluzione di Teilhard, concentrandosi sull'analisi dei due testi più famosi dello scrittore: *Il fenomeno umano* e *L'ambiente divino*.

#### Sommario

1. Teilhard de Chardin
2. Il fenomeno umano
  1. Il contenuto del libro
  2. Il posto del male in un mondo in evoluzione
  3. Una categoria interpretativa: la crisi
  4. Lo sforzo dell'uomo
  5. Parusia serena o crescente lottatra bene e male?
  6. Cristo redentore e unificatore
  7. Il problema del peccato
3. L'ambiente divino
  1. Il contenuto del libro
  2. Il problema del male nell'Ambiente divino. Le passività di sviluppo
  3. Le passività di diminuzione
  4. La croce
  5. L'inferno

Leo Zen

L'invenzione del cristianesimo

"Il diforàno", 7

pp. 140 — Euro 14,90

terza edizione



Con quest'opera, fortemente anticonformista e dissacratoria, l'autore intende dimostrare che il cristianesimo non è una religione "rivelata" ma semplicemente inventata e che Cristo è solo un Messia javista, condannato a morte dai Romani per insurrezione armata contro il potere imperiale. L'indagine muove dal Gesù storico, un nazireo esseno/zelota che si proclama Messia davidico e Re d'Israele, ma che in poco o in niente corrisponde al Cristo teologico che la Chiesa ci ha tramandato. Nella "trasfigurazione divina" di Gesù, ruolo centrale riveste San Paolo il quale, mediante un geniale sincretismo che condensa le istanze più profonde della sapienza biblica (il monoteismo) con quelle del mondo ellenistico ed orientale (il soterismo), trasforma il Cristo da «Messia politico fallito» in Messia esclusivamente spirituale e Salvatore universale. E tutto ciò, in perfetta sintonia con gli ideali di salvezza presenti nella religione misteriosofica del mondo ellenistico, dove Osiride, Attis, Mitra e Dioniso sono le divinità che, dopo essersi incarnate e immolate per la salvezza dell'uomo, appaiono in grado di sconfiggere la morte e di risorgere a nuova vita. Ma non vi è solo questo: San Paolo riprende l'ideale di salvezza universale proprio dei grandi riformatori religiosi - Zarathustra, Buddha, Krishna - e ne fa prerogativa non di un singolo popolo "eletto da Dio" bensì di tutto il genere umano. È Paolo, appunto, il vero inventore del cristianesimo; egli riscrive una concezione settaria, fondamentalista, fanatica, razzista e teocratica, quale è il messianismo javista, in un autentico messaggio di liberazione per l'intera umanità. Non è facile intuire e capire il profondo travaglio che porta questo genio religioso a forgiare, sia pure con tutte le distorsioni necessarie in un'operazione del genere, un messaggio in grado di rappresentare perfettamente le ansie più profonde degli uomini della sua epoca, la loro aspirazione all'amore universale e all'innata esigenza di giustizia sociale, delineando, nello stesso tempo, il senso della salvezza come un rapporto intimo e diretto tra ciascun uomo e Dio.

#### Sommario

- I. Le fonti del cristianesimo e il messianismo javista
- II. Il Gesù storico
- III. L'invenzione del cristianesimo. Paolo di Tarso

**Luciano Rossi**  
**Il vento e la Legge**  
**La breve luce dei giorni**  
 "La biblioteca d'Astolfo", 4  
 pp. 88 – Euro 10,90



Oggi, anno 2093. L'Ordine degli psicologi non esiste più. Le vicende del mondo da tempo lo hanno cancellato, spazzato via, come fa il Vento del Nord, radente e teso sul giardino autunnale.

Le Associazioni di *counselling* lo hanno sostituito. Il Vento del cambiamento, quando il suo tempo arriva, travolge ogni Istituzione, ogni Legge stabilita. Pure non manca mai chi crede che le Leggi siano eterne. Ma nel 2093 è sparito non solo l'Ordine degli psicologi; anche per il *counselling* inizia il tramonto. E poteva esser diversamente? No! Eppure, ancora, dimentica e stolta, la Legge ostile al cambiamento cerca d'opporci al tempo nuovo.

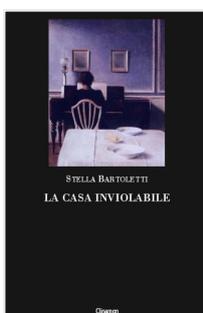
La risata, che tutti udranno e la seppellirà, è quella del Vento, indifferente ai nostri bisogni, sorda ai nostri sogni, irraguardosa di ogni privilegio.

#### Sommario

Avvertenza per il Lettore  
 Anno 2093. Cronache dal futuro  
 Vita e opinioni di un giovane ateniese guardiano di capre  
 Il talento dell'impostore Munal  
 Se questi sono uomini  
 Gli ultimi fuochi  
 L'uomo del giorno dopo

Estratti dell'opera nelle **Newsletter marzo 2009**  
 e **aprile 2010**

**Stella Bartoletti**  
**La casa inviolabile**  
*introduzione di Alessandro Guidi*  
 "Il diforano", 11  
 pp. 58 – Euro 10,80



«La casa è in letargo, come in attesa che qualcosa accada. Tutto sembra dormire, fuori e dentro, le persiane chiuse, il silenzio ancora più profondo. Gli specchi sono appannati, gli orologi ticchettano piano. Qui il tempo si ferma. Nel silenzio scrivo la storia di questa casa, nel silenzio di chi si prepara a lasciarla e ancora non sa dove andrà. Le mura spesse rimbombano il passato e sembra che per essa non ci sarà più avvenire, non più grida di fanciulli arrabbiati, non più sguardi di chi non sa dire. Casa di fantasmi, casa di silenzi, dove le ombre hanno corpo e movimento».

Questo libro raccoglie le tracce di un'esistenza scandita da momenti e situazioni di disagio. La memoria e la nostalgia di un "piccolo mondo antico" oramai perduto fanno da sfondo ad una interrogazione su questioni che riguardano da vicino ciascuno di noi e che non possono non indurci ad una verifica e ad una riflessione sul nostro vissuto: la questione del ruolo di madre, cioè della cattiva madre, reale o presunta; la questione dell'amore tanto desiderato ma non corrisposto, o dell'amore mal riposto; il senso del fallimento personale, anch'esso reale o immaginato. E poi, le paure: la paura di essere uccisi, violentati; la paura di svanire nel nulla senza lasciare traccia di sé, la paura di scomparire dal ricordo di chi sopravvive.

#### Sommario

Sandra Blanc  
 Il ritorno della madre  
 Sara e Maria  
 La Fontina  
 La casa

Estratti dell'opera nella **Newsletter marzo 2010**

**Dizionario di Counseling  
 e di Psicoanalisi laica**  
*a cura di Alessandro Guidi*  
 "Fort-Da", 6  
 pp. 210 – Euro 22



Questo è il primo Dizionario di Counseling presente sul panorama editoriale italiano. Si tratta di un'opera collettiva che risponde essenzialmente a due esigenze: la prima riguarda la creazione di uno strumento che abbia il compito di agevolare il counselor nella comprensione di concetti, spesso complessi, come sono quelli ad orientamento psicoanalitico uniti alla particolarità operativa del Counseling; la seconda riguarda la formazione del counselor stesso. Questo Dizionario rappresenta, anche, il primo documento operativo di psicoanalisi laica; si contrappone, cioè, pur se in forma non frontale né competitiva, alla psicoanalisi prodotta nella Scuola. La psicoanalisi laica, infatti, si pone fuori dalla psicoanalisi della Scuola, la affianca e in un altro modo lavora all'interno del Campo Analitico, ma soprattutto ne misura il dire quando eccede con presunzioni padronali e con sentenze volte a sancire un ordine religioso autoreferenziale, come se il Campo Analitico, improvvisamente, si restringesse alla sola Scuola. Nel Campo Analitico, che è il campo dove l'*osceno*, l'*inciampo* e l'*imperfezione* sono di casa, ovvero vi abitano eticamente secondo il desiderio di ciascun operatore che vi iscrive il proprio atto, la scientificità di un'opera, come è d'altronde questo Dizionario, coincide con l'etica della soggettività, e questa coincide, a sua volta, con la clinica della scrittura, mentre l'insieme di queste coincidenze costruisce la politica laica della psicoanalisi e del suo atto.

Estratti dell'opera nella **Newsletter aprile 2010**

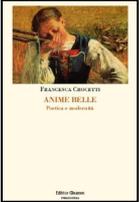


# Editrice Clinamen editori di idee



In questa Newsletter proponiamo ai lettori due testi pubblicati dalla nostra casa editrice che prendono in esame la riflessione hegeliana e il suo rapporto con la modernità: *Anime belle. Poetica e modernità*, di **Francesca Crocetti**, ed *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*, di **Fabio Bazzani**.

In *Anime belle*, **Francesca Crocetti** situa la propria riflessione su Hegel nel quadro di una raccolta di saggi che, nella forma del «frammento» e del «sondaggio», riescono tutti a dar voce a quello che l'autrice definisce «spirito poetico», ovvero a ciò che più nello specifico concerne «poesia, musicalità, memoria, leggerezza, danza creazione, ribellione»; come si legge nella *Premessa*, questa particolare forma stilistica alternativa alla monografia «sembra la forma letteraria che meglio corrisponde al contenuto di questi saggi», i quali trovano proprio nella figura hegeliana dell'«anima bella» il loro comun denominatore: «Le loro voci: Vico contro Descartes, Kierkegaard contro Hegel, il primo Heidegger insieme ad Agostino, il «tardo» Heidegger insieme a Hölderlin, Nussbaum insieme a Nietzsche. Tutti, a loro modo, possono essere considerati «anime belle». Tutti esaltano la poeticità, la creatività artistica dello spirito, opponendosi al pensare rigido e calcolatore della ragione». La figura dell'anima bella rappresenta poi lo specifico aspetto della riflessione hegeliana preso in esame nel saggio intitolato *Hegel e l'anima bella. La questione irrisolta della «Fenomenologia dello spirito»*. L'anima



bella definisce un decisivo snodo concettuale nella teoresi hegeliana, poiché «nel percorso della *Fenomenologia dello spirito* verso il Sapere Assoluto, la figura dell'anima bella rappresenta l'ultimo vero ostacolo, il cui superamento [...] diventa la premessa indispensabile per il raggiungimento dello scopo ultimo inteso come Intero effettuale». Nella dialettica hegeliana, l'*Aufhebung* rappresenta quel movimento di superamento dell'inadeguato e di mantenimento dell'adeguato attraverso il quale Hegel propone un sistema «volto ad offrire una giustificazione della singolarità della realtà e un riconoscimento ontologico della finitezza. La filosofia di Hegel vuole raggiungere uno Spirito la cui assoluta inclusione in sé la determinatezza e l'individualità nella loro particolarità». In questo tentativo di coniugare particolare e universale, finito e infinito, la figura dell'anima bella delinea una forma di «soggettività radicale» che «nella sua auto-referenza, nell'incapacità di alienare se stessa da se stessa, finisce inevitabilmente per negare la sostanzialità, quindi di perdere il mondo e diventare mera interiorità». Caratterizzata dall'esclusivo autoriferimento, l'anima bella si declina come «mera interiorità» poiché rifiuta l'azione al fine di scongiurare che la propria infinita purezza possa venire contaminata dalle impurità della finitudine del mondo; in questo modo, «il suo astenersi rappresenta la realizzazione della possibilità di rinunciare a tutto pur di conservare se stessi», una rinuncia che, tuttavia, Hegel non può accettare poiché contraria a quella dialettica conciliazione di finito e infinito che rappresenta il caposaldo del proprio sistema. In questo contesto, l'ironia rappresenta l'atteggiamento estetico dell'anima bella, la quale «può così ridere di tutto, perché non prende niente sul serio», perché, in altre parole, il mondo viene ridotto a mera produzione del soggetto e privato di sostanzialità. Eppure, nel sistema hegeliano «per diventare Spirito, l'interiorità deve superare la sua riluttanza nei confronti della particolarità del mondo e dell'agire concreto»; ecco perché «per raggiungere l'Assoluto diventa necessario muoversi oltre l'anima bella» attraverso quel movimento di *Aufhebung* che conduce oltre lo spirito poetico per approdare alla filosofia intesa come adeguata «depositaria della verità». Eppure, secondo **Crocetti**, con il procedere verso la filosofia a partire dal superamento dello spirito poetico Hegel si dimostra immerso nella modernità, ovvero in quell'«epoca in cui la verità è caratterizzata logicamente» e in cui l'arte viene ridotta a mero «intrattenimento». Dunque, «la questione irrisolta della *Fenomenologia dello spirito*» è dovuta al fatto che, secondo **Crocetti**, «vi è una mancanza nel sistema hegeliano e quest'assenza infine irrompe e manda in frantumi la sicurezza del risultato e quindi l'intero progetto della ragione». L'invito dell'autrice consiste allora nel rivalutare lo spirito poetico e il suo portato di verità, poiché «Se la realtà eccede quello che gli uomini possono comprendere, l'arte diventa meno intrattenimento e più espressione della verità. Si apre in questo modo una via per tornare all'arte e scoprirvi una preziosa opportunità per ristabilire una relazione autentica con il mondo».

Anche in *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*, **Fabio Bazzani** analizza le due paradigmatiche categorie di «esperienza» e «tempo» al fine di evidenziare il rapporto che Hegel intrattiene con la modernità; con Hegel, infatti, si assiste a quello che Habermas ha definito «accertamento autocritico della modernità» e che **Bazzani** così specifica: «Con il determinarsi della filosofia di Hegel il moderno mostra a se stesso la consapevolezza di essere «moderno», poiché con la riflessione hegeliana il moderno diventa «problema di per sé», ovvero viene posto come problema in quanto tale. «Se, dunque, – procede **Bazzani** – sino a Hegel non si dà coscienza dell'epoca, con Hegel, e proprio in relazione al divenire di quelle «figure» fenomenologiche che costituiranno oggetto specifico di questa indagine, la coscienza dell'epoca si mostra ben chiara». Di decisiva importanza nel sistema hegeliano risulta il fatto che «esistenza ed esperienza divengono concetti massimamente problematici», poiché «Nel pensiero di Hegel [...] irrompe la questione dell'esperienza esistenziale come tema autenticamente filosofico di conoscenza, e da qui irrompe la vita come sfondo ultimo di cui l'esistenza risulta rifrazione, rispecchiamento temporale». Nello specifico, contro l'astrattismo e l'intellettualismo tipico della modernità, l'esistenza intesa come «rispecchiamento temporale» della vita non viene ridotta da Hegel a mera parvenza, ovvero a luogo di inevitabile non verità, ma viene bensì ripensata quale primaria e necessaria tappa conoscitiva al fine di approdare a ciò che supera la parzialità e la finitudine dell'esistenza stessa; dunque, «la «svolta» di Hegel è proprio l'attenzione alla vita ed all'esistenza», intendendo «vita» ed «esistenza» in rapporto non di nichilistica «coincidenza», bensì di «incidenza». A partire dall'affermazione hegeliana secondo la quale «niente vien saputo, che non sia nell'esperienza», l'analisi di **Bazzani** si propone appunto di evidenziare la decisiva importanza epistemologica ed etica che l'esperienza ricopre nel sistema hegeliano; in particolare, l'esperienza temporalmente scandita definisce il tempo quale «luogo» di apparire dell'Essere e, dunque, quale «luogo» di potenziale e parziale verità. In questo modo, sul versante epistemologico, la rivalutazione dell'esistenza quale necessario «farsi» della vita consente a Hegel di promuovere un percorso conoscitivo che conduce alla verità non astraendo dall'esperienza, bensì partendo proprio da quell'esperienza nella quale la verità «appare»; inoltre, sul versante etico, la rivalutazione del tempo quale apparire dell'eterno consente a Hegel di rintracciare nell'esperienza della morte quello che **Bazzani** definisce un «dato relazionale. Relazione tra tempo ed eterno, e, per questo, relazione tra individuale ed universale», poiché è proprio la morte a concedere all'esistenza di trapassare nella vita e al tempo di trapassare nell'eterno. In questo suo definirsi come «apertura dell'infinito nel finito», l'idea della morte viene connessa da Hegel all'ontologica idea di libertà, assumendo carattere più strettamente etico: infatti, «la connessione tra libertà e morte sta ad indicare essenzialmente l'emergenza di una necessità indipendente dall'uomo e con la quale l'uomo deve fare i conti, dunque la connessione tra libertà e necessità, nonché il dato di una scelta che mai può essere assolutamente incondizionata, bensì sempre mediata dalle relazioni e dalla situazione». È proprio nella «crucialità del momento etico» che consiste, secondo **Bazzani**, la svolta, seppur parziale, di Hegel nei confronti della modernità, una svolta «di cui Hegel è protagonista anche se non sa di esserlo e anche se, soprattutto, non vuole esserlo»: dunque, «l'interesse che oggi possiamo nutrire per Hegel sta tutto qui, in questo dato di eccedenza/appartenenza, in questa irreversibile notazione di crisi di un paradigma, di un discorso che [...] segna il percorso di un nichilistico morire quale venir meno complessivo di un modello stesso di civiltà, storia e cultura».



Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) del mese **febbraio 2012**



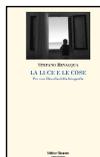
**1. John Toland**  
**IPAZIA.**  
**DONNA COLTA E BELLISSIMA**  
**FATTA A PEZZI DAL CLERO**  
a cura di Federica Turriziani Colonna



**2. Oswald Spengler**  
**ANNI DELLA DECISIONE**  
a cura di Beniamino Tartarini



**3. Leo Zen**  
**L'INVENZIONE DEL**  
**CRISTIANESIMO**



**4. Stefano Bevacqua**  
**LA LUCE E LE COSE.**  
**PER UNA FILOSOFIA**  
**DELLA FOTOGRAFIA**



**5. Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini,**  
**Sergio Vitale (a cura di)**  
**LA QUESTIONE DELLO STILE.**  
**I LINGUAGGI DEL PENSIERO**



**6. Fabio Bazzani**  
**ESPERIENZA DEL TEMPO.**  
**STUDIO SU HEGEL**



**7. Tommaso d'Aquino**  
**CONTRA SARACENOS.**  
**GLI ERRORI DELL'ISLAM**  
a cura di Annamaria Bigio



**8. Fabio Bazzani (a cura di)**  
**ETICHE NEGATIVE.**  
**CRITICA DELLA MORALE SOCIALE**



**9. Vittorio Cocchi**  
**TERRA NOVA.**  
**DIALOGHI DI FILOSOFIA NATURALE**



**10. Donatello Vaccarelli**  
**L'UOMO CHE TRAMONTA**



Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite nelle tre maggiori librerie on-line, **IBS, BOL e AMAZON** così come questi dati vengono comunicati. Nel caso delle librerie on-line, a differenza del rendiconto totale mensile sulle vendite, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì appunto alle vendite totali effettuate da queste librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

### **I 10 titoli più venduti su IBS al 29 Febbraio 2012 (fonte [www.ibs.it](http://www.ibs.it))**

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
5. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
6. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
7. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoncini* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa all'83° posto]
8. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
10. S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005) [il titolo è esaurito]

### **I 10 titoli più venduti su BOL al 29 Febbraio 2012 (fonte [www.bol.it](http://www.bol.it))**

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoncini* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 46° posto]
3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
5. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
6. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
7. G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)
8. J. De Espronceda, *Lo studente di Salamanca* (2005)
9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
10. Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos* (2008)

Tra i 10 titoli più venduti della classifica BOL entra lo scritto di **San Tommaso, Contra Sara-**

**cenos. Gli errori dell'Islam**, pubblicato nel 2008.

### **I 10 titoli più venduti su AMAZON al 29 Febbraio 2012 (fonte [www.amazon.it](http://www.amazon.it))**

1. L. Castellani, *Mistero Majorana* 82006)
2. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
3. Aristotele, *Protreptico* (2011)
4. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
5. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
6. J. Toland, *Ipazia* (2010)
7. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
8. B. Tartarini, *Porci di fronte ai maiali* (2010)
9. C. Tamagnone, *Vita, morte, evoluzione* (2011)
10. C. Tamagnone, *La filosofia e la teologia filosofale* (2007)

Anche questo mese la classifica AMAZON si conferma come la più dinamica. Rispetto al mese precedente si registrano ben 7 nuove entrate o rientri. Solo 3 titoli si mantengono costanti: **Leo Zen, L'invenzione del cristianesimo**, **John Toland, Ipazia**, **Oswald Spengler, Anni della decisione**.

## **In uscita ad aprile**

**Giuseppe Civitarese**  
**PERDERE LA TESTA**

Abiezione, conflitto estetico  
e critica psicoanalitica

**Filippo Gentili**  
**LA GRANDE MISTIFICAZIONE**  
C'era una volta un Messia  
in Israele

### **Editrice Clinamen**

**Direzione editoriale**  
Annamaria Bigio

**Direzione scientifica**  
Fabio Bazzani

**Direttori di collana**  
Fabio Bazzani  
Alessandro Galdi  
Luciano Handjaras  
Roberta Lanfredini  
Amedeo Marfotti  
Fabrizio Rizzi  
Sergio Vitale

**Progettazione grafica**  
Norma Tassoni

**Webmaster**  
Leonardo de Angelis